

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

618.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 MAGGIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-35

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Perrotta Aldo (FI)	6
		Spini Valdo (DS-U)	5
Disegno di legge: Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'OSCE (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (A.C. 5612) (Discussione)	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5612)</i>	7
		Presidente	7
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5612)</i>	1	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	7
Presidente	1	Pacini Marcello (FI), <i>Relatore</i>	7
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5	Disegno di legge: Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (A.C. 5649) ed abbinata (A.C. 5747) (Discussione)	7
Mattarella Sergio (MARGH-U)	7		
Pacini Marcello (FI), <i>Relatore</i>	1		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5649)</i>	7	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5592)</i>	24
Presidente	7	Presidente	24
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	26
Mattarella Sergio (MARGH-U)	11	Mantovani Ramon (RC)	31
Pacini Marcello (FI), <i>Relatore</i>	7	Mattarella Sergio (MARGH-U)	28
Perrotta Aldo (FI)	10	Perrotta Aldo (FI)	28
Spini Valdo (DS-U)	9	Pisa Silvana (DS-U)	29
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5649)</i>	11	Rivolta Dario (FI), <i>Relatore</i>	24
Presidente	11	Spini Valdo (DS-U)	27
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	11	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5592)</i>	32
Pacini Marcello (FI), <i>Relatore</i>	11	Presidente	32
Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica	12	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	32
Presidente	12	Rivolta Dario (FI), <i>Relatore</i>	32
Disegno di legge di ratifica: Accordo di cooperazione nel settore della difesa con il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare (Approvato dal Senato) (A.C. 5590) (Discussione)	12	Disegno di legge di ratifica: Memorandum di intesa con il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione sul campo della difesa (A.C. 5203) (Discussione)	32
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5590)</i>	12	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5203)</i>	32
Presidente	12	Presidente	32
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	13	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	33
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN), <i>Relatore</i>	12	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN), <i>Relatore</i>	32
Mantovani Ramon (RC)	19	Mattarella Sergio (MARGH-U)	34
Mattarella Sergio (MARGH-U)	16	Perrotta Aldo (FI)	33
Perrotta Aldo (FI)	16	Spini Valdo (DS-U)	33
Spini Valdo (DS-U)	14	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5203)</i>	34
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5590)</i>	22	Presidente	34
Presidente	22	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	34
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN), <i>Relatore</i>	22	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN), <i>Relatore</i>	34
Disegno di legge di ratifica: Memorandum di intesa con il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa (Approvato dal Senato) (A.C. 5592) (Discussione)	24	Sull'ordine dei lavori	34
		Presidente	34
		Ordine del giorno della seduta di domani .	34

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 26 aprile 2005.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantadue.

Discussione del disegno di legge S. 3199: Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'OSCE (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5612).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCELLO PACINI, *Relatore*, nel richiamare l'opportunità di procedere alla ridefinizione degli obiettivi e dei compiti dell'OSCE al fine di adeguarli al mutato contesto internazionale, ricorda, in particolare, l'importante ruolo svolto da tale organizzazione nel processo democratico avviato negli Stati di recente formazione: ritiene pertanto auspicabile la sollecita approvazione del disegno di legge in esame, che autorizza la partecipazione

dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'OSCE.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea l'importanza del disegno di legge in discussione, del quale richiama le finalità, auspicandone la sollecita approvazione.

VALDO SPINI sottolinea la delicatezza dell'attività svolta dall'OSCE e l'importanza geografica che riveste per l'Italia, osservando che tale attività non contrasta con gli interessi dell'Unione europea; preannunzia pertanto voto favorevole sul disegno di legge in discussione.

ALDO PERROTTA esprime apprezzamento per lo stanziamento di ulteriori risorse finanziarie per una spesa peraltro di modesta entità, che consentiranno di consolidare e di rendere più incisiva la partecipazione dell'Italia all'OSCE.

SERGIO MATTARELLA preannunzia il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3150: Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'ener-

gia atomica (AIEA) (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5649 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCELLO PACINI, *Relatore*, ricorda che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica persegue il fondamentale obiettivo di promuovere l'applicazione pacifica delle tecnologie nucleari, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge in discussione, che prevede la concessione di un contributo straordinario al Fondo di cooperazione tecnica dell'AIEA.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica la concessione del contributo previsto nel disegno di legge in discussione che, affiancandosi al bilancio ordinario, è prevalentemente indirizzato ad accrescere le capacità scientifiche e tecnologiche dei paesi in via di sviluppo.

VALDO SPINI, nel preannunziare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge in discussione, chiede chiarimenti al Governo in relazione all'attività di controllo che l'AIEA svolge nei confronti dell'Iran ed al ruolo che, in tale contesto, può essere assunto dall'Italia.

ALDO PERROTTA manifesta un orientamento favorevole alla corresponsione di un contributo al Fondo di cooperazione tecnica dell'AIEA, della quale ricorda la meritoria attività svolta, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

SERGIO MATTARELLA preannunzia voto favorevole sul disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 3099: Accordo di cooperazione nel settore della difesa con il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare (5590).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*, richiama il contenuto dell'Accordo in discussione, che giudica utile e necessario per contribuire allo sviluppo dell'Algeria; ne auspica quindi la ratifica, preannunziando peraltro la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare l'Esecutivo a chiarire la corretta interpretazione del riferimento, contenuto nell'Accordo, ad apposite intese governative, anche alla luce dell'esigenza di non snaturare le finalità della legge n. 185 del 1990 e del relativo regolamento di attuazione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osserva che nel corso dell'esame preliminare sono stati pienamente chiariti gli aspetti di compatibilità della normativa in esame con la legge n. 185 del 1990, evidenzia la rilevanza strategica dell'Accordo in discussione quale strumento per rafforzare il ruolo dell'Italia nell'area mediterranea. Sottolinea altresì i positivi effetti che, dal punto di vista produttivo e commerciale, potrebbero derivare dalla cooperazione con l'Algeria, con particolare riferimento al settore marittimo.

VALDO SPINI, manifestato l'orientamento favorevole dei Democratici di sinistra a forme di pacifica cooperazione con i paesi dell'area del Mediterraneo, lamenta tuttavia che il disegno di legge di ratifica in discussione non garantisce la corretta applicazione del regolamento attuativo della legge n. 185 del 1990; preannunzia, nel merito, la presentazione di un emendamento migliorativo del testo, che auspica sia accolto.

ALDO PERROTTA, giudicato essenziale l'Accordo di cooperazione in discussione, ritiene che i dubbi adombrati dal deputato Spini possano opportunamente essere fuggati mediante l'apposito atto di indirizzo al quale ha fatto riferimento il relatore.

SERGIO MATTARELLA, sottolineata l'opportunità che siano forniti chiarimenti sulle ragioni per le quali non è stato calendarizzato l'esame di disegni di legge di ratifica di trattati — di contenuto analogo a quello in discussione — sottoscritti con India e Montenegro, manifesta un orientamento contrario alle prospettate modalità applicative dell'Accordo di cooperazione con la Repubblica algerina democratica e popolare, che ritiene peraltro condivisibile; preannunzia pertanto, nel merito, la presentazione di una proposta emendativa volta a garantire la corretta applicazione della legge n. 185 del 1990, giudicando insufficiente l'eventuale accoglimento di un mero atto di indirizzo.

RAMON MANTOVANI, osservato che le previste modalità di attuazione dell'Accordo in discussione si configurano come un aggiramento di quanto disposto dalla legge n. 185 del 1990, lamenta la mancanza di chiarezza circa le linee di politica estera attuate dal Governo per quanto concerne la cooperazione militare con paesi dell'area mediorientale. Manifesta, quindi, un orientamento contrario al disegno di legge di ratifica in esame, sottolineando, tra l'altro, che il contributo dell'Italia alla pace nel mondo potrebbe più opportunamente essere fornito attraverso strumenti realmente idonei a costruire processi di pace e di cooperazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*, sottolineata la necessità che l'Italia fornisca il proprio contributo al fine di favorire la concertazione a livello europeo in materia di accordi di cooperazione nel settore della difesa, auspica l'accoglimento dell'ordine del giorno da lui precedentemente preannunziato relativamente al rispetto di quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 3181: Memorandum d'intesa con il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa (5592).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*, illustra il contenuto del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, sottolineando che i principi sui quali esso si basa, recati all'articolo 3, appaiono conformi alla normativa nazionale in materia e, segnatamente, alle disposizioni della legge n. 185 del 1990.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rileva che il Memorandum in discussione consentirà di rafforzare ulteriormente i rapporti bilaterali con Israele e favorirà l'azione comune nel settore della difesa: ne auspica pertanto la sollecita ratifica.

VALDO SPINI, sottolineata la necessità di sostenere ogni iniziativa volta alla pacificazione dell'area mediorientale, dichiara che l'orientamento finale dei depu-

tati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica dipenderà dal recepimento di una proposta emendativa di cui preannunzia la presentazione.

ALDO PERROTTA osserva che la lettura attenta del Memorandum in discussione consente di fugare qualsiasi perplessità circa il mancato rispetto della legge n. 185 del 1990.

SERGIO MATTARELLA osserva che gli accordi in discussione debbono essere considerati intese preliminari, generali ed astratte e che tutti gli atti che ne conseguono devono essere autorizzati secondo le apposite procedure di controllo previste dalla vigente legislazione.

SILVANA PISA, premesso che su temi che investono il settore della difesa e quello degli affari esteri dovrebbe svolgersi un confronto più ampio ed approfondito, esprime perplessità sul Memorandum in discussione, che appare in contrasto con la legge n. 185 del 1990.

RAMON MANTOVANI manifesta un orientamento contrario al Memorandum in discussione, che appare in contrasto con l'esigenza di favorire il processo di pacificazione in Medioriente, ritenendo a tal fine inaccettabile instaurare alleanze privilegiate con Israele: preannunzia pertanto voto contrario sul relativo disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*, rinunzia alla replica.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinunzia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Memorandum di intesa con il Governo della Stato del Kuwait sulla cooperazione sul campo della difesa (5203).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*, sottolinea l'importanza della sottoscrizione di accordi di cooperazione con il Kuwait, anche al fine di consolidarne lo sviluppo democratico; auspica pertanto l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osserva che il Governo è impegnato a consolidare i rapporti di cooperazione bilaterale con il Kuwait anche in settori diversi da quello della difesa, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica del Memorandum d'intesa in esame.

VALDO SPINI preannunzia la presentazione di una proposta emendativa volta a garantire, nell'attuazione del Memorandum d'intesa in esame, il rispetto della legge n. 185 del 1990.

ALDO PERROTTA sottolinea l'importanza degli articoli 9 e 12 del Memorandum d'intesa in esame.

SERGIO MATTARELLA rinvia alle considerazioni svolte nella discussione del precedente disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, secondo quanto convenuto a seguito dell'odierna

riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta di giovedì 5 maggio 2005, alle 9,30, il Governo renderà all'Assemblea un'informativa urgente sugli esiti dell'indagine relativa alla morte del funzionario del SISMI Nicola Calipari.

Ricorda altresì che nella stessa seduta avrà luogo la votazione per l'elezione di due componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 3 maggio 2005, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

La seduta termina alle 18,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 aprile 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Airaghi, Alemanno, Armosino, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Cicu, Contento, Delfino, Dozzo, Fini, Frigato, Galati, La Malfa, Landolfi, Manzini, Paola Mariani, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Nan, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rosso, Santelli, Saponara, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tanzilli, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3199 – Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la coo-

perazione in Europa (OSCE) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5612) (ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5612)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pacini, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto all'esame della Camera coglie l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa in un momento particolarmente delicato. Il tempo, infatti, non è passato invano. Il contesto internazionale è profondamente mutato rispetto al periodo in cui l'OSCE fu costituita, e sussiste dunque il problema della ridefinizione dei compiti e degli obiettivi di tale organizzazione. Così come per le Nazioni Unite, è in corso anche per l'OSCE una riflessione sulla riorganizzazione, che è

auspicabile possa concludersi rapidamente nei prossimi mesi. A tale riflessione partecipa attivamente anche l'Assemblea parlamentare dell'istituzione.

Ricordo infatti che fin dal 1975, anno in cui fu approvato l'Atto finale di Helsinki — di cui ricorre dunque il trentennale, e al riguardo auspico vivamente che si possa organizzare un'iniziativa significativa anche a Roma e in Italia per celebrare tale anniversario — l'allora Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa si è affermata come foro politico di estrema rilevanza, avendo essa svolto la funzione di favorire il dialogo fra i due blocchi contrapposti nella non mai a sufficienza deprecata guerra fredda. Con la Carta di Parigi del 1990 e con il vertice di Strasburgo del 1994 gli Stati partecipanti non hanno soltanto proceduto a una progressiva istituzionalizzazione della Conferenza, trasformandola in una vera e propria istituzione internazionale quale l'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ma hanno anche preso atto delle mutate condizioni politiche e storiche che hanno condotto alla fine della guerra fredda, adeguando al nuovo clima storico i principi sanciti nell'Atto finale di Helsinki e aggiornando conseguentemente le funzioni e le linee d'azione dell'Organizzazione nei settori in cui essa ha tradizionalmente svolto un ruolo rilevante.

L'OSCE è così riuscita a conquistarsi gradualmente uno spazio d'azione sempre più ampio, diventando uno dei pilastri del sistema di sicurezza europeo. L'OSCE rappresenta oggi uno strumento diplomatico del tutto unico, configurandosi come un'organizzazione che è nello stesso tempo transatlantica, paneuropea ed euroasiatica, i cui compiti sono sintetizzabili nella diplomazia preventiva, nella promozione della democrazia nei paesi membri, in particolare nei paesi usciti dalla disgregazione dell'Unione sovietica, e nella gestione delle crisi internazionali. Ricordo che dell'OSCE fanno parte 54 Stati, vale a dire, oltre agli Stati Uniti e al Canada, tutti i paesi europei e le repubbliche asiatiche ex sovietiche.

I compiti fondamentali dell'OSCE continuano oggi ad essere quelli tradizionali, anche se si possono notare tre dinamiche di mutamento: l'apertura verso l'adozione di nuovi strumenti operativi; l'allargamento geografico delle attività; un nuovo bilanciamento interno fra le varie attività.

Come esempio di nuovo strumento operativo si può indicare il cosiddetto « *border management* », vale a dire la gestione di frontiere difficili ma essenziali per la sicurezza, come le frontiere tra l'Afghanistan e le repubbliche centro-asiatiche.

Come esempio di allargamento si può citare il nuovo accordo di cooperazione con la Mongolia, concluso nel 2004, nonché la partecipazione al monitoraggio elettorale in Afghanistan.

Come esempio di nuovo bilanciamento fra obiettivi ed attività, è doveroso citare la crescente importanza del monitoraggio elettorale e, più in generale, la crescita di ruolo dell'obiettivo di aiuto ai processi di *democracy building*, mentre è diminuita l'attenzione verso le attività dedicate al controllo e alla distruzione degli armamenti. Quest'ultimo problema è il cuore dell'attuale dibattito interno all'Organizzazione.

La caratteristica essenziale dell'Organizzazione è, secondo quanto affermato nel documento finale del vertice di Budapest del 1994, quella di costruire un *forum* onnicomprensivo e globale per le consultazioni, il processo decisionale e la cooperazione in Europa. La consultazione politica fra gli Stati partecipanti è sempre stata, e resta ancora oggi, un aspetto importante dell'attività dell'Organizzazione, ma sono la promozione ed il controllo dei processi di costruzione democratica ad aver assunto un ruolo di assoluta centralità: un nuovo compito, emerso dopo la caduta dell'impero sovietico, quando le repubbliche della CSI hanno incontrato il problema di edificare nuovi Stati e hanno posto al loro orizzonte politico la democrazia.

Anche se i documenti votati dall'OSCE non impongono vincoli giuridicamente rilevanti, ma hanno solo una rilevanza politica, uno Stato che li violi, e sia sospet-

tato di violarli, può diventare oggetto di speciale attenzione da parte dei vari organi dell'Organizzazione, che può adottare misure contro lo Stato interessato. È indubitabile, ad esempio, che il contributo dell'OSCE alla vita politica e alle istituzioni dell'Ucraina è stato importantissimo: nelle ultime elezioni sono state impegnate ben 1.200 unità per il monitoraggio dell'elezione del presidente. Così come è stato ed è rilevante in Bielorussia e in tutte le repubbliche ex sovietiche per le opposizioni, che in questi paesi sanno che è sempre possibile per loro rappresentare il proprio punto di vista nelle sedi OSCE, ove si ritengano penalizzate (in particolare possono farlo in sede di Assemblea parlamentare).

La logica dell'OSCE, che è la sua caratteristica ed il suo più grande valore, a mio parere, è di natura inclusiva e, quindi, oggettivamente pedagogica. Per tale motivo, come presidente della delegazione italiana presso quell'Assemblea, ho fatto mio l'atteggiamento teso ad includere un paese come la Bielorussia, che era stato sospeso in conseguenza di manifeste attività repressive dell'opposizione interna.

Il ruolo dell'OSCE nella fase di costruzione degli Stati democratici è un tema particolarmente delicato, oggetto proprio in questo periodo di un dibattito interno. L'OSCE mantiene naturalmente le sue competenze in materia di controllo degli armamenti e di *forum* per la cooperazione e la sicurezza. Vi sono in Europa, infatti, ancora alcune aree in cui si manifesta la necessità di tenere vivo questo obiettivo, al fine di gestire il lungo processo di transizione tra il passato ed i nuovi Stati. Vi sono situazioni che si manifestano in territori come la Moldavia o il Caucaso, dove la trasparenza delle operazioni militari, anche semplici, continua ad essere necessaria.

Più urgente è il programma, mai portato a termine, di distruzione degli armamenti prodotti durante la « guerra fredda ». In questo momento, il *forum* di cooperazione si sta interessando della distruzione degli armamenti leggeri. Va sot-

tolineata, in questo quadro, la valenza anche di difesa ambientale di tale attività.

Nei processi di *democracy building*, assume un ruolo strategico la tutela delle minoranze nazionali, che quindi costituisce un tema di particolare significato nel complesso delle attività svolte dall'OSCE. Nel 1992 è stato istituito l'Alto commissariato per le minoranze nazionali, cui spetta il compito di valutare e disinnescare, nella fase più iniziale possibile, le tensioni che implicano questioni relative alle minoranze nazionali che possano sfociare in un conflitto nell'area OSCE. Il controllo dei principi OSCE in materia e l'intervento dell'Alto commissariato si sono realizzati soprattutto in alcuni paesi dell'Europa dell'est, nei paesi baltici, nei Balcani e in alcune repubbliche centro asiatiche.

L'Organizzazione e, in particolare, l'Alto commissario hanno svolto un'intensa attività di democrazia preventiva, incoraggiando le parti a ricercare soluzioni non violente, dando consigli e fornendo raccomandazioni. Ma, certamente, la novità operativa di cui l'OSCE si fa testimone attiva è rappresentata dalle decine di missioni avviate negli ultimi dieci anni in aree calde, che hanno interessato molti Stati membri: la Bosnia, la Serbia, il Kosovo, la Croazia, l'Ucraina, la Georgia, la Moldavia, la Bielorussia, il Tagikistan, il Nagorno Karabakh, la Repubblica Ceca, l'Estonia e la Lituania.

L'istituzione di missioni sul campo si è rivelata in effetti uno strumento prezioso ed efficace per il controllo delle situazioni e per la raccolta di informazioni sicure, al fine di poter gestire la crisi e risolvere i conflitti nel quadro complessivo della diplomazia preventiva.

Esse svolgono attività di importanza vitale in particolare in due settori: assistenza e ripristino post-bellico delle istituzioni e dello Stato di diritto, così com'è accaduto con le missioni nei territori della ex Jugoslavia, in Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro; assistenza agli Stati di recente indipendenza. Il consolidamento democratico dei nuovi

Stati indipendenti è una delle condizioni fondamentali per assicurare la stabilità in Europa.

Di notevole utilità si è dunque rilevato a tal fine il ruolo pedagogico — lo ripeto ed uso volentieri questo aggettivo, pur non politicamente normale, anche se nel caso di tale organizzazione ritengo si possa considerare pertinente — svolto dalle missioni OSCE, all'interno prima dei paesi dell'Europa orientale e poi delle repubbliche caucasiche.

Esso si esplica nel sostegno fornito dagli esperti dell'organizzazione per la costruzione di sistemi con più democrazia e libero mercato. Naturalmente, favorendo l'adeguamento degli ordinamenti di tali paesi agli *standard* imposti dalle altre istituzioni internazionali, come l'Unione europea e la NATO, l'OSCE costituisce una specie di anticamera necessaria prima dell'eventuale ingresso di tali paesi in questa organizzazione.

Dovendo citare una fra le tante missioni di particolare rilievo, non si può non ricordare quella del Kosovo, dove l'OSCE ha impegnato 1.400 persone e dove è tutt'oggi attivamente impegnata in attesa che giunga a soluzione quel difficile problema. In questi anni, la missione OSCE ha operato per il mantenimento della tregua e per l'instaurazione di forme pacifiche di convivenza.

Nella presente relazione non posso non citare il ruolo che in ambito OSCE svolge l'Assemblea parlamentare, ai cui lavori il Parlamento italiano partecipa, con impegno e convinzione con la delegazione bicamerale che ho l'onore di presiedere. Mi piace in particolare ricordare che, nella sessione annuale del luglio 2004, l'Assemblea ha approvato, su mia iniziativa, una risoluzione sulla pace in Medio Oriente ed, in particolare, sui luoghi sacri di Gerusalemme, largamente ispirata ad una mozione che la Commissione esteri della Camera aveva approvato nell'ottobre 2002 all'unanimità. Ciò a dimostrazione del legame profondo che lega questa Camera e l'Assemblea OSCE, legame fatto di comuni e condivisi orientamenti a ricercare in ogni circostanza ed

in ogni temperie politica una soluzione rispettosa per i diritti di tutti gli uomini.

In conclusione, desidero evidenziare che le finalità strategiche dell'OSCE sono il nucleo essenziale delle relazioni internazionali di oggi: la ricerca della pace e della sicurezza, l'espansione dell'area della democrazia e degli Stati di diritto, obiettivi tutti perseguiti attraverso l'utilizzo di uno strumento multilaterale per eccellenza, l'OSCE appunto, dove dialogano e si confrontano 55 Stati americani, europei ed asiatici.

Come ho detto in apertura di questa relazione, oggi all'interno dell'OSCE è in atto una riflessione fra gli Stati partecipanti per ridefinire finalità e strutture dell'istituzione. L'Italia non può non favorire il potenziamento di questa istituzione: è nostro interesse vitale che la democrazia si espanda ovunque in Europa, in tutti i territori a competenza OSCE; è nostro interesse che la democrazia si espanda in tutto il Mediterraneo, area che non rientra giuridicamente nella competenza dell'OSCE, ma che ne è parte integrante sotto il profilo politico e della sicurezza.

In tale quadro, i meccanismi e l'esperienza OSCE possono essere di grande utilità per aumentare la sicurezza nell'area mediterranea, e quindi in Europa e nel mondo. Esiste un oggettivo problema di coordinamento e di ripartizione dei ruoli tra OSCE, NATO e Unione europea: sono problemi che potranno trovare una soluzione tanto più facilmente quanto più queste istituzioni internazionali resteranno coerenti con la loro ragione d'essere originaria.

Non vi è dubbio che la prevenzione dei conflitti e la crescita della democrazia restino il cuore della missione dell'OSCE; la concezione della sicurezza globale perseguita attraverso l'espansione della democrazia ed il progresso economico, oltreché con il controllo degli armamenti, resta un insuperato modello di costruzione di un mondo sicuro e pacificato.

Per tali motivi, l'Italia deve continuare a partecipare con grande impegno alla vita dell'OSCE mantenendovi un ruolo di attivo protagonista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero aggiungere alla dettagliata relazione svolta dal relatore, onorevole Pacini, soltanto alcuni spunti di riflessione sulla necessità e urgenza di approvare al più presto questo provvedimento. Credo che non sfugga a nessuno di noi — addetti ai lavori — che tale urgenza deriva dal fatto che, a partire dal prossimo giugno, non saremo più in grado di pagare i funzionari italiani attualmente in servizio presso questa organizzazione a meno che, appunto, non si approvi al più presto il provvedimento in esame.

L'Italia ha da sempre contribuito all'azione svolta dall'OSCE mettendo a disposizione propri funzionari, il cui dislocamento presso le istituzioni e presso le 17 missioni sul terreno è finanziato proprio dal nostro Governo, come impongono le regole di questa organizzazione internazionale che, a differenza di quanto avviene nel sistema dell'ONU, ha scelto di affidare la gestione delle proprie attività a personale messo a disposizione, piuttosto che legato da vincoli di natura contrattuale. In tal modo è stata garantita economicità di gestione insieme ad una maggiore flessibilità e rapidità di impiego. Va anche sottolineato che il meccanismo della messa a disposizione rappresenta lo strumento più efficace per introdurre nel sistema delle organizzazioni internazionali giovani funzionari italiani interessati a svolgere questa attività.

L'approvazione di questo disegno di legge, che, come è noto, autorizza il finanziamento annuo di 950.150 euro per il triennio 2005-2007, consentirà anche di integrare la diaria dei funzionari di livello medio-alto che il Governo italiano mette a disposizione delle istituzioni e delle missioni sul terreno dell'OSCE. I fondi attualmente disponibili a questo fine ammontano a circa 270 mila euro, che sono sufficienti per finanziare l'integrazione della diaria dei funzionari italiani soltanto per i primi cinque mesi di quest'anno.

Infine, rispetto al passato, è previsto un aumento delle risorse finanziarie a disposizione, allo scopo di accrescere il numero dei funzionari italiani presso l'organizzazione e, soprattutto, di elevarne il livello professionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, sottosegretario Boniver, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Pacini, ha già posto in evidenza la portata del provvedimento al nostro esame che, come è noto, va oltre il contributo ordinario dell'Italia — che c'è già — al funzionamento dell'OSCE; con esso, infatti, si intende finanziare anche il possibile intervento aggiuntivo di esponenti italiani nelle attività svolte dall'OSCE.

Come è noto, l'OSCE nacque in un altro clima. Fu, infatti, il Presidente americano Carter a spingere perché venisse ripreso un discorso di distensione fra est e ovest che fosse, però, anche correlato al problema del rispetto dei diritti umani e civili. Questo accese grandi speranze con l'atto di Helsinki e con le vicende che hanno ruotato intorno a questa dichiarazione.

Oggi, l'OSCE ha assunto il compito precipuo di guidare, di assistere e di sorreggere i paesi che si pongono il problema di passare — specialmente quelli della ex Unione sovietica, ma non solo — a regimi democratici, cioè a sistemi basati su elezioni; un passaggio che prevede il rispetto dei diritti civili, di quelli politici e di quelli umani. Si tratta quindi di un lavoro di grandissima delicatezza che riveste, per via delle aree geografiche in cui si svolge, un grandissimo interesse per l'Italia.

Pensiamo, ad esempio, ai Balcani, con riferimento ai quali un italiano, il senatore Giuliano Amato, è investito di un particolare compito, ma anche alle aree asiatiche confinanti con l'Europa. Infatti, dell'OSCE fanno parte ben 55 Stati dell'Europa centrale, dell'Asia centrale e del Nord America.

Desidero fare una puntualizzazione relativamente al problema, di cui ha già trattato il relatore, del rapporto sia con la NATO sia con l'Unione europea. Sotto il primo profilo, l'articolazione di compiti con la NATO è evidente, sebbene l'OSCE sia un'organizzazione che ha struttura civile (si occupa di misure di reciproca confidenza militare, ma è un'organizzazione prettamente civile). Per quanto riguarda il rapporto con l'Unione europea, va sottolineato che l'esistenza e l'attività dell'OSCE non devono sminuire affatto l'Unione europea e, anzi, devono essere di incitamento alla stessa, da un lato, affinché questa trovi una sua volontà unitaria anche in organizzazioni siffatte, le quali si avvantaggiano sicuramente se l'Europa si esprime unitariamente e, dall'altro, acciocché l'Unione europea come tale incrementi la sua iniziativa (pensiamo alla Bosnia Erzegovina, dove una missione di difesa europea, la terza, la « Althea », ha recentemente sostituito la presenza militare americana; anche in Kosovo ed in Macedonia si stanno verificando evoluzioni analoghe).

Quindi, credo che vi possa essere un'armonizzazione, un'integrazione di compiti tra lo sviluppo dell'OSCE e la capacità dell'Unione europea di intervenire più attivamente. Sappiamo benissimo che il problema dei Balcani, quello dei confini interni tra i paesi, non potrà essere risolto se non rendendolo meno drammatico, mediante l'inserimento dei paesi medesimi nell'Unione europea. Questa è l'unica soluzione. Del resto, ciò è già stato fatto per altre parti d'Europa (anche se in una situazione meno drammatica di quella dei paesi dell'ex Jugoslavia).

Sottolineando l'opportunità che il Governo italiano appoggi l'opera che viene portata avanti dal senatore Amato, in particolare per quanto riguarda il destino del Kosovo e la sua rilevanza di fondo, per parte nostra, siamo pronti ad esprimere un voto pronto e positivo che eviti, sotto l'aspetto organizzativo, la mancanza, a giugno, dei fondi necessari.

Sì, può esservi un voto corale della nostra Camera dei deputati. Per quanto ci

riguarda, lo esprimeremo con una sottolineatura e con un richiamo: ciò deve preludere ad un maggiore impegno europeista del nostro Governo in questo ambito e deve valere da incitamento anche per l'Unione europea a sviluppare un rapporto ed un efficace dialogo con l'OSCE, al fine di favorire l'azione che tale organizzazione è chiamata a svolgere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, sono due gli aspetti del disegno di legge in esame che mi sorprendono positivamente.

Innanzitutto, la spesa è esigua. Il sottosegretario ha spiegato che, con il meccanismo della messa a disposizione, la spesa è certamente inferiore; nel contempo, i funzionari italiani possono specializzarsi in delicate missioni. In secondo luogo — riprendo un tema già trattato da un collega in precedenza —, la spesa viene aumentata: la partecipazione italiana viene incrementata da questo Governo aumentando notevolmente la dotazione, sia pure nell'ambito di una spesa sostanzialmente esigua. Ciò permetterà di inviare più funzionari e, in tal modo, di avere, di fatto, una maggiore partecipazione alle vicende dell'OSCE interne ed esterne.

Inoltre, vorrei ricordare, come hanno già fatto i colleghi, la missione in Kosovo e, soprattutto, l'attività di monitoraggio elettorale. Quando effettua un monitoraggio elettorale, con l'invio presso i seggi di osservatori e di personale proveniente da varie nazioni, questa organizzazione, alla quale partecipano moltissimi paesi europei, asiatici e nordamericani, garantisce con notevole imparzialità che le elezioni si sono svolte in maniera democratica. A tale proposito, vorrei ricordare, come il collega Pacini, l'importanza del monitoraggio dell'OSCE in occasione delle elezioni in Afghanistan e, da ultimo, in Ucraina.

Un'ultima cosa noto con piacere: una volta tanto, sembra che siamo tutti d'accordo, per cui il provvedimento sarà votato, sembra, quasi all'unanimità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il relatore, onorevole Pacini, ha già illustrato in maniera esauriente le ragioni che stanno alla base del consenso sul provvedimento in esame, in relazione al quale annuncio che i deputati del mio gruppo esprimeranno, nei prossimi giorni, un voto favorevole.

Come è noto, l'OSCE è protagonista nella prevenzione dei conflitti come nella gestione delle fasi successive alle crisi ed ai conflitti medesimi.

L'Italia contribuisce al suo bilancio ordinario come tutti i paesi che ne sono membri; l'OSCE ha un impegno particolare sul territorio con le sue missioni, che in questo momento sono otto: di ampio respiro e di lunga prospettiva temporale.

Il bilancio ordinario dell'organizzazione, come è stato messo in evidenza, non potrebbe sorreggere tali iniziative così importanti e tutte di grande rilievo per la stabilità e la sicurezza dell'Europa; è per questo che, già con la legge del dicembre del 2000, l'Italia ha dato un contributo volontario ulteriore per le missioni dell'OSCE. Contributo che oggi, sulla stessa linea, viene potenziato con questo provvedimento che per un triennio impiega alcune somme per sorreggere in maniera ulteriore le attività e le missioni dell'organizzazione.

Per tali motivi, dunque, siamo favorevoli all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 5612)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pacini

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole relatore.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo, signor Presidente, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 3150 –
Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5649) e dell'abbinata proposta di legge Perrotta (5747) (ore 16,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Perrotta.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5649)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pacini, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che il Go-

verno sottopone all'approvazione del Parlamento riguarda l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, istituita nel 1957 con lo specifico scopo di realizzare un *forum* intergovernativo indipendente per la cooperazione scientifica nel campo nucleare.

Alla data della ratifica dello statuto, nel lontano 1957, l'Agenzia contava diciotto Stati membri; attualmente, tale numero è salito a centotrenta, sicché l'Agenzia ha ormai assunto una rilevanza centrale nelle odierne relazioni internazionali. Da vari decenni, si configura come un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli Stati membri per ciò che concerne la cooperazione in campo nucleare; sottolineo quest'ultima espressione perché, normalmente, l'AIEA è più nota, invece, per le altrettanto — e forse ancor più, in certi momenti — importanti attività ispettive: le due funzioni sono, peraltro, strettamente correlate talché, se non vi fosse l'una, mancherebbe anche l'altra.

L'organizzazione si propone, infatti, di rafforzare la vigilanza e la protezione fisica dei materiali nucleari per impedire il traffico dei medesimi e delle tecnologie utilizzabili per la costruzione di armi di distruzione di massa; tale obiettivo è particolarmente rilevante in un'epoca in cui le organizzazioni terroristiche dimostrano la loro capacità operativa a livello internazionale.

L'obiettivo fondamentale che l'AIEA, pertanto, si prefigge consiste nel promuovere l'applicazione pacifica dell'energia atomica attraverso alcune linee di intervento prioritarie: la pianificazione delle attività da intraprendere nei paesi che decidono di perseguire l'opzione nucleare, per assicurare che le competenze scientifiche e nucleari da essi acquisite siano utilizzate esclusivamente per finalità pacifiche; l'adozione di regole *standard* condivise dagli Stati membri in merito ad un'applicazione priva di rischi per le persone e per l'ambiente dell'energia nucleare; l'azione volta ad agevolare lo sviluppo della tecnologia e delle conoscenze tecniche a favore dei Paesi in via di sviluppo; la verifica, attuata tramite un

capillare sistema di ispezione, dell'adempimento degli obblighi da parte degli Stati (obblighi, sempre e tutti, finalizzati ad un uso esclusivamente pacifico del materiale nucleare).

È proprio nel settore delle ispezioni interne agli Stati che sono stati intrapresi i piani di sviluppo delle capacità nucleari; ambito nel quale l'AIEA ha oramai imposto, grazie all'alto livello di competenza scientifica del suo personale, *standard* di verifica ormai di altissimo livello.

La rilevanza centrale di tale attività risulta tanto maggiore qualora si pensi che la maggior parte delle convenzioni della AIEA sono stipulate con paesi che si impegnano, nei confronti della comunità internazionale, a non possedere armi nucleari; l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, dunque, ha l'obbligo di verificare che tale impegno sia rispettato.

Possiamo concludere, quindi, affermando che, sotto questo profilo, l'Agenzia in oggetto rientra nel quadro delle organizzazioni che esercitano un'azione di diplomazia preventiva, che si è rivelata estremamente efficace, in alcuni casi critici (qualcuno è ancora in corso), proprio per poter verificare il corretto uso del materiale nucleare.

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, tuttavia, come ho affermato all'inizio della mia relazione, è impegnata anche nella diffusione delle tecnologie nucleari (applicate, naturalmente, a scopo pacifico, per lo sviluppo economico e per il miglioramento della qualità della vita) nei paesi meno economicamente fortunati. Tale compito strategico fondamentale è richiesto dagli stessi paesi che dovrebbero esserne i beneficiari; di conseguenza, il contributo straordinario che ci viene domandato, pertanto, intende ottimizzare il compito dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che talvolta resta in ombra.

Si può concludere, quindi, che, proprio perché l'Agenzia internazionale per l'energia atomica rappresenta uno dei più attivi e più efficaci strumenti per costruire un mondo più sicuro e più prospero, e proprio perché questa stessa Agenzia inter-

nazionale si propone di facilitare il decollo economico e il miglioramento della qualità della vita nei paesi meno fortunati, credo che il contributo straordinario che il Governo ci chiede di concedere debba essere utilmente e sollecitamente approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare, ancora una volta, il relatore, onorevole Pacini. Intervengo per sostenere ciò che è stato già affermato, vale a dire che l'Italia, pur avendo votato a favore dell'istituzione del Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, vi ha contribuito solo saltuariamente, negli ultimi due anni, con fondi della cooperazione del Ministero degli affari esteri.

Attraverso il provvedimento in esame, dunque, si creano i presupposti per assicurare la regolare, corretta e tempestiva esecuzione degli impegni italiani nel contesto dell'AIEA, al quale, come sappiamo, è stato attribuito il ruolo fondamentale (oggi forse maggiormente visibile) di « guardiano » della corretta applicazione del Trattato di non proliferazione nucleare.

In realtà, la maggior parte delle attività dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica sono indirizzate alla promozione degli usi pacifici dell'energia nucleare. Tali iniziative sono mirate soprattutto: alla promozione di alti livelli di sicurezza nell'utilizzo dell'energia nucleare; alla prevenzione della scarsità di beni alimentari, attraverso la gestione del suolo e dell'acqua, la diffusione di tecniche specifiche per la nutrizione e la fertilizzazione delle piante, la posizione degli allevamenti e la conservazione del cibo; alla salvaguardia della salute umana, attraverso lo sviluppo e l'applicazione di tecnologie nucleari, facendo ricorso a tecniche quali la medicina nucleare, la radioterapia, la biologia con radiazioni, la dosimetria e l'igiene nutrizionale.

Tutte queste attività, come mi sembra ovvio, vengono considerate essenziali dai paesi in via di sviluppo, che rappresentano la maggioranza dei membri in seno all'AIEA, per mantenere intatti i compiti di istituto e la natura stessa dell'Agenzia, a fronte delle crescenti e relativamente nuove competenze nel campo del contrasto alla proliferazione nucleare che le sono state affidate nel corso degli ultimi anni.

Va tenuto presente, infine, che, non essendo tali attività finanziate a valere sui fondi del bilancio ordinario dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, l'unico meccanismo attraverso il quale esse sono realizzabili è quello previsto dall'istituzione di questo apposito fondo. È peraltro il caso di sottolineare che quest'ultimo viene alimentato con contributi nominalmente « volontari », ma che, in realtà, sono determinati attraverso la stessa « scala contributiva » fissata nell'ambito delle Nazioni Unite, utilizzata per finanziare il bilancio ordinario dell'Agenzia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domani potremo già esprimere il voto finale su questo provvedimento, approvato dal Senato. Noi spingiamo sempre l'Italia, per quanto ci è possibile, sulla strada di questa collaborazione internazionale, nonché a farsi carico — a livello planetario — dei grandi problemi di cooperazione e ad affrontare responsabilmente i problemi causati dalle minacce e dai rischi nucleari.

Se vi è qualcosa che ha un carattere veramente internazionale, non vi è dubbio che ciò è l'energia nucleare. Tutti ricordiamo che l'Italia decise di dismettere il proprio programma energetico nucleare in seguito ad un incidente — quello di Chernobyl — verificatosi in una delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, l'Ucraina. Da tale punto di vista, quindi, un potenziamento deciso dell'attività dell'AIEA è giusto e importante, sia per quanto riguarda le 220 convenzioni promosse e stipulate

dalla stessa AIEA con diverse nazioni per utilizzare in maniera pacifica il materiale nucleare, sia per l'azione di ispezione volta a verificare il rispetto del trattato di non proliferazione nucleare per quanto riguarda l'armamento.

Stiamo trattando di uno dei grandi problemi di politica internazionale, ossia della preoccupazione, espressa nei confronti di alcuni Stati, che si stiano apprestando strutture non solo pacifiche, ma anche idonee a diventare armamento di carattere nucleare. Ricordiamo, in particolare, la vicenda iraniana. Da parte mia, in Commissione, avevo auspicato che il Governo ci dicesse qualcosa al riguardo; lo potrà sempre fare in sede di replica, perché, come noto, vi è stata una lodevole iniziativa di Francia, Regno Unito e Germania per esercitare un'azione di mutua comprensione tra l'Iran e gli Stati Uniti e tentare di « svelenire » la tensione in atto. L'AIEA ha avuto un ruolo molto importante in questo campo, perché ha continuamente richiamato l'Iran ad una serie di impegni, e ciò ha portato, il 26 novembre 2004, all'accordo da parte iraniana per la sospensione dei procedimenti di arricchimento dell'uranio e delle altre attività utili per la costruzione di armi nucleari.

La nostra richiesta è che l'azione dei tre paesi menzionati abbia due possibili sviluppi: il primo — che forse è già stato in parte assicurato — è che sia l'Unione europea in quanto tale a farsi carico, anche attraverso l'intervento del futuro ministro degli esteri europeo, attualmente Alto responsabile PESC, Solana; il secondo — qualora il precedente intervento non avvenisse — che l'Italia si affianchi a Francia, Regno Unito e Germania nell'azione ricordata. Sappiamo molto bene che tali « formazioni » diplomatiche rappresentano anche un segnale di mutua importanza che questi tre paesi si attribuiscono reciprocamente, e non vorremmo che l'Italia rimanesse indietro su questo terreno. Ma non si tratta solo di un problema di etichetta o di prestigio: stiamo trattando uno dei grandi problemi del nostro tempo. Evidentemente, la possibilità di « svelenire », se non di eliminare del

tutto la tensione tra i paesi occidentali e l'Iran su tale aspetto è di grande rilievo per tutto lo scacchiere, compreso quello iracheno ed afgano — ed il Medio Oriente, più in generale —, anche per le interrelazioni tra le confessioni musulmane prevalenti in Iran e quelle presenti in altri paesi dell'area.

Siamo perfettamente a conoscenza che il tema cui siamo di fronte oggi è assai più ampio, realmente planetario e riguarda il potenziamento di un'Agenzia che ha una caratteristica globale. Credo, tuttavia, che sia giusto da parte nostra il richiamo ad un'azione importante da parte dell'Italia. Sarebbe, infatti, incomprensibile che l'Italia, che ha investito molto in termini diplomatici nel rapporto con l'Iran, mantenendo con esso rapporti diplomatici anche in momenti in cui quelli di tale paese con il mondo occidentale erano in crisi, si trovi, ora, fuori dal gruppo di quei paesi che stanno tentando di portare avanti la ricordata mediazione. Ciò comprometterebbe quello che di positivo il nostro paese aveva fatto.

Nel ribadire, sottosegretario Boniver, il voto favorevole del nostro gruppo su questo provvedimento, che domani potrà essere licenziato in via definitiva, essendo stato già approvato dal Senato, reitero in questa sede la richiesta avanzata in Commissione, che il Governo prenda spunto anche da questa occasione per aggiornarci sia sugli sviluppi dell'iniziativa sopra menzionata nel settore iraniano, sia sull'apporto specifico che l'Italia può offrire alla risoluzione di tale vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, questa è una giornata fortunata: a sentire il collega Spini, sembra che anche il provvedimento in discussione verrà approvato quasi all'unanimità.

VALDO SPINI. Perché no?

ALDO PERROTTA. Se ricordo bene, questa agenzia fu fondata nel 1957 e i suoi

obiettivi iniziali erano quelli di promuovere le sicure e pacifiche applicazioni dell'energia atomica, vigilando, al tempo stesso, contro il suo impiego a fini distruttivi.

Ad oggi, gli Stati membri della AIEA sono 136 e, ogni giorno, duecento esperti conducono ispezioni *in loco* in ogni parte del pianeta. Il loro scopo è quello di garantire che il materiale fissile non venga dirottato dai legittimi usi pacifici verso programmi di armamento clandestini.

Non dobbiamo assolutamente dimenticare che la sicurezza nucleare e il non riarmo di regimi terroristici o dittatoriali sono dovuti, in gran parte, alla AIEA. L'agenzia contribuisce, pertanto, alla pace e alla sicurezza internazionale, stabilizza gli sforzi per fermare la diffusione delle armi e muove verso un nuovo mondo libero dalla minaccia delle armi nucleari.

Ma, oltre a svolgere il ruolo di guardiano della non proliferazione nucleare, questa agenzia sovrintende anche all'applicazione di tecnologie nucleari per l'umanità. Ricordo una vicenda che sembrerà strana e un po' bislacca, ma che è importantissima per alcuni paesi africani. Molto tempo fa la mosca tze-tze praticamente invase l'Africa. Dieci anni fa, in molti territori di questo continente non vi era più un solo capo di bestiame: erano stati tutti abbattuti dalla terribile malaria trasmessa dalla mosca tze-tze. Quasi tutti gli animali morirono. Oggi, invece, attraverso l'AIEA, gli agricoltori possono possedere fino a 300 capi di bestiame, tutti sani: ciò è stato possibile grazie all'intervento dell'Agenzia, che ha irradiato e liberato mosche tze-tze sterilizzate proprio in una base della AIEA che si trova a Tanga, una zona della Tanzania.

Vi è sempre lo spettro dell'atomo, della bomba atomica e così via. Ma, come si vede, quasi sempre l'energia atomica è necessaria — purché vi siano i dovuti controlli — alla sopravvivenza dell'umanità.

Pertanto, a conclusione di quanto esposto, credo che la corresponsione di un contributo italiano all'AIEA sia indispensabile per garantire il raggiungimento di

questi risultati, nella speranza che l'applicazione delle tecnologie nucleari, per i paesi africani e non, sia sempre maggiore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sul provvedimento in discussione, al di là degli importanti impegni sul fronte internazionale che l'AIEA sta affrontando. Basta far riferimento ai suoi scopi di fondo, volti a promuovere l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare, a trasferire tecnologie verso i paesi in via di sviluppo, a definire e garantire i livelli di sicurezza nell'uso del nucleare e a verificare, attraverso l'attività ispettiva, che non vengano violati i trattati che presidiano la sicurezza del mondo.

Queste ragioni fondamentali sono ampiamente sufficienti — e ad esse si aggiungono quelle contingenti e importanti già ricordate da alcuni colleghi — per dare ragione dell'intervento finanziario che il nostro paese intende svolgere e che è sottoposto alla nostra approvazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5649)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pacini.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 5590, 5592, 5203.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: S. 3099 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 15 maggio 2003 (Approvato dal Senato) (5590) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 15 maggio 2003.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5590)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI DI CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il disegno di legge n. 5590 è volto ad autorizzare la ratifica dell'ac-

cordo fra Italia e Algeria per la cooperazione nel settore della difesa. Tale accordo riproduce i contenuti di analoghi accordi volti a sviluppare la cooperazione in ambito militare. Tali intese riflettono spesso un approfondimento delle relazioni politiche bilaterali dovuto ad un'evoluzione delle dinamiche interne dei paesi *partner*.

In Algeria è in corso un processo di stabilizzazione e di consolidamento delle istituzioni democratiche che merita di essere incoraggiato. È opportuno ricordare l'elevato livello di consensi (85 per cento) ottenuto dal Presidente, Abdelaziz Bouteflika, nelle elezioni presidenziali dell'aprile scorso, che, tra l'altro, gli hanno consentito di attenuare l'influenza del potere militare sulle istituzioni rappresentative.

Non va altresì dimenticata la valenza euromediterranea di questo paese e il ruolo che esso gioca nel continente africano. L'Algeria, tra l'altro, è uno dei promotori, insieme ad Egitto, Nigeria, Senegal e Sudafrica, del NEPAD (Nuovo partenariato per lo sviluppo).

I settori nei quali l'accordo si propone di sviluppare la cooperazione sono: l'acquisizione di armamenti, gli equipaggiamenti militari, i sistemi d'arma, il trasferimento delle tecnologie relative ai riequipaggiamenti militari e ad altri armamenti, lo scambio di informazioni tecniche sui materiali militari e il supporto delle iniziative per la cooperazione industriale.

Sul piano prettamente operativo si prevede lo scambio di informazioni e di esperienze di carattere militare e lo svolgimento di esercitazioni congiunte, l'invio di osservatori, lo scambio di delegazioni militari ed il rafforzamento dei legami tra gli istituti di istruzione militare. Una commissione mista presiederà allo svolgimento delle attività di carattere tecnico-militare ed un comitato misto alla cooperazione nel settore tecnico-militare dell'industria della difesa.

Gli stati maggiori delle due Forze armate dovranno definire annualmente un programma di cooperazione.

Come precisato nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge di ratifica dell'accordo, l'articolo 2, relativo

alla cooperazione nel settore tecnico-militare dell'industria e della difesa, costituisce un'apposita intesa governativa ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990, come di recente attuato dall'articolo 5 del nuovo regolamento di esecuzione di tale legge. Ciò consentirà di ricorrere a procedure più semplificate per quanto riguarda sia l'autorizzazione alle trattative, sia le procedure di autorizzazione all'importazione di materiali per la difesa.

A differenza dei due analoghi accordi di cui si parlerà successivamente, l'articolo 2 dell'accordo in esame non riproduce integralmente le formule utilizzate dall'articolo 5 del nuovo regolamento di attuazione nel disciplinare i requisiti delle apposite intese governative. Sulla questione si è aperto un dibattito importante in sede di Commissione affari esteri e comunitari, e credo che anche in sede di discussione sulle linee generali, e domani in sede di voto la corretta interpretazione dell'articolo 5 del nuovo regolamento di attuazione e del concetto di « apposite intese governative » darà origine ad una serie di ulteriori approfondimenti.

Credo che il collega Mattarella, che interverrà in seguito, avrà modo di illustrare una serie di obiezioni dallo stesso svolte in Commissione. È per questo che sulla specifica questione della corretta interpretazione dell'articolo 5, in relazione all'articolo 9 della legge n. 185 del 1990, come relatore di questo provvedimento e del disegno di legge di modifica n. 5203 preannuncio la presentazione di un ordine del giorno per ogni singolo provvedimento affinché si faccia chiarezza, anche da parte del Governo, sulla corretta interpretazione e sulla portata del concetto di « apposite intese governative », senza che venga snaturata la finalità della legge n. 185 e del regolamento di attuazione.

Se del caso, signor Presidente, dopo aver sentito gli interventi dei colleghi, svolgerò ulteriori considerazioni in sede di replica.

In conclusione, quindi, si tratta di una ratifica che questo ramo del Parlamento si accinge a formalizzare domani, con un

voto importante, dopo che è intervenuto anche il voto favorevole da parte del Senato. È sicuramente un accordo di cooperazione utile e necessario, per le ragioni che ho anzidetto. Inoltre, esso aiuta l'Algeria a diventare sempre più parte integrante della comunità internazionale, attraverso uno sviluppo progressivamente democratico di tale paese, che ha un ruolo strategico negli equilibri geopolitici del Mediterraneo.

Per questi motivi vi è la necessità di un'approvazione del provvedimento in esame, oltre che di un'attenta valutazione degli aspetti emersi nel corso del dibattito in sede di Commissione; sono aspetti ai quali ho fatto breve cenno e sui quali eventualmente tornerò, dopo aver sentito gli interventi degli altri colleghi. Al riguardo, sollecito anche il Governo, che peraltro si è già espresso in sede di Commissione Affari esteri, con i vari sottosegretari che si sono succeduti nelle varie audizioni da noi svolte, a fare in modo che la questione relativa alla corretta interpretazione delle intese governative non snaturi la *ratio* della legge n. 185 del 1990 e sia in consonanza con la finalità di salvaguardare i principi fondamentali in materia di controllo del commercio degli armamenti. Tutto ciò, fatta salva la necessità e l'utilità, come ho già detto, di questi accordi, dato che essi non solo stimolano e sviluppano processi di cooperazione di carattere economico fra Governi, ma servono anche ad affrancare da regimi dittatoriali — e quindi a farli entrare nell'alveo della grande comunità democratica — paesi che hanno necessità di un contributo e di un appoggio, anche politico e culturale, da parte dell'Italia e dell'Europa in genere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi auguro che sia stata definitivamente chiarita la compatibilità di questo Accordo con la legge n. 185 del 1990. Naturalmente il Governo, insieme al relatore, è disponibile

a rispondere ad eventuali nuovi rilievi, che comunque mi auguro non vi saranno, dal momento che vi è stato un dibattito particolarmente approfondito proprio su questo importante punto specifico.

Da un punto di vista generale, da parte italiana si nutre un particolare interesse ad approfondire il dialogo con l'Algeria; ciò al fine di rafforzare il ruolo del nostro paese nel Mediterraneo e soprattutto per contribuire al mantenimento della stabilità in un'area di interesse assolutamente strategico. Com'è noto, l'Italia è il primo *partner* commerciale dell'Algeria; quindi, il consolidamento delle relazioni bilaterali appare assolutamente prioritario, anche in considerazione della forte collaborazione nel campo energetico. La cooperazione nel settore militare, che ci ha peraltro consentito di aggiudicarci importanti commesse, fra le quali vanno annoverate alcune forniture di elicotteri all'esercito algerino, potrà avere positive ricadute sulle imprese italiane. Dal provvedimento in esame potranno infatti derivare benefici in alcuni settori produttivi e commerciali dei due paesi costituenti in varia misura l'indotto delle politiche della logistica e degli armamenti.

Da non sottovalutare, inoltre, gli effetti positivi dell'Accordo – siglato durante una visita di Stato avvenuta due anni fa –, che potrebbero conseguire dalla cooperazione nel settore marittimo, in particolare per quanto riguarda la ristrutturazione dei porti algerini; ciò peraltro si collegherebbe ad altre iniziative già intraprese in questa sfera. Infine, vorrei sottolineare che il Governo ritiene sia ora necessario «finalizzare», dopo aver chiarito ancora una volta tutte le questioni sollevate nel corso dell'esame del provvedimento, l'iter di ratifica di un Accordo che costituisce uno strumento assolutamente essenziale per rafforzare il nostro ruolo nell'area del Mediterraneo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici

di sinistra è favorevole ad una cooperazione per finalità di pace nel Mediterraneo. Ricordo, ad esempio, che durante la legislatura del Governo di centrosinistra, dal 1996 al 2001, cercammo addirittura di sviluppare, in ambito NATO, l'idea non solo di una *partnership for peace* (PFP), ma di una *partnership for peace for Mediterranean* (PFPM), nel Mediterraneo, perché sappiamo bene che una presenza europea ed italiana può essere di grande giovamento per quanto riguarda le tensioni e le evoluzioni di questi paesi.

In questa discussione, tuttavia, ciò che è in gioco non è il problema se sia giusto o meno realizzare la cooperazione con l'Algeria (è senz'altro giusto!), quanto quello dell'applicazione corretta della legge n. 185 del 1990. L'Italia è un paese che opera per la pace, secondo anche i dettami della nostra Costituzione (secondo l'articolo 11, l'Italia ripudia la guerra come strumento di composizione delle controversie internazionali). Addirittura si è da parte nostra cercato anche di introdurre questo principio all'interno della Costituzione europea.

La legge n. 185 del 1990 si ispira alla suddetta filosofia: l'Italia rinuncia a profitti che potrebbero essere vantaggiosi per mantenere fede e coerenza al principio che non si fanno soldi sull'incremento delle tensioni, a scapito delle vittime di guerre e di conflitti che non ci sentiamo di condividere e di sostenere.

Questo è il senso della legge n. 185, che fissa una precisa discriminante: fra paesi NATO e quelli dell'Unione europea è legittimo che operino procedure del tutto semplificate e che, quindi, portino anche a scambi diretti fra le varie aziende.

Con riferimento a paesi non appartenenti alla Nato e all'Unione europea deve intercorrere un puntuale accordo fra i vari Governi. Naturalmente, il Governo italiano non mancherà di essere favorevole ad iniziative di cooperazione militare che si svolgano nell'ambito di queste finalità di pace e di cooperazione. Se attraverso lo strumento della ratifica, sia pure di un trattato internazionale, si viene a codificare un'interpretazione dell'articolo 5 del

regolamento di attuazione della legge n. 185 del 1990, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del settembre del 1999, è evidente allora che ci troviamo di fronte ad uno snaturamento di questa legge che non abbiamo mancato di denunciare in qualsiasi accordo, qualsiasi fosse il paese interessato (ciò lo faremo valere anche altri casi). Non diciamo cose fuori dal mondo, tant'è vero che lo stesso relatore, onorevole Landi di Chiavenna, sia nel corso del dibattito in Commissione, sia questa sera, anche se in termini sintetici, non ha mancato di affermare che alcune preoccupazioni sono oggettivamente fondate; anche egli ha, a tal riguardo, alcune idee ed indicazioni che, tuttavia, ritiene di tradurre in alcuni ordini del giorno. Tuttavia, a fronte di uno strumento che ha forza di legge (stiamo ratificando un memorandum di intesa attraverso un provvedimento che è legge ordinaria), noi proponiamo un altro strumento, vale a dire un emendamento di chiarimento. Lo presenteremo insieme all'onorevole Mattarella sia per quanto riguarda l'Algeria che per quanto riguarda gli altri paesi, i cui memorandum d'intesa ed accordi di cooperazione saranno esaminati successivamente da questa Camera. In particolare, con il medesimo prevediamo la stipula di apposite intese inter-governative per operazioni che si svolgano con questi paesi. Io stesso, nel breve periodo in cui ho svolto le funzioni di sottosegretario per gli affari esteri, sono stato investito della responsabilità di istruire e decidere queste eventuali intese paese per paese, perché si riservava al Governo la voce politica in capitolo per decidere. Ciò, evidentemente, in mancanza di accordi generali, quali quelli nell'ambito dell'Unione europea e della NATO, in un rapporto tra paesi talmente intenso da consentire la diretta intesa e il diretto accordo tra aziende.

Quindi, è ovvio che, se questo principio sarà applicato per alcuni paesi, lo sarà per tutti ed in questo modo si sancirà un'interpretazione che, onestamente, soverte lo spirito della legge n. 185.

Pertanto, vediamo se si riesce a compiere questo passo in avanti: do atto al relatore, onorevole Landi Di Chiavenna, che il tema dell'interpretazione dell'articolo 5 del regolamento di attuazione della legge n. 185 del 1990 viene proposto attraverso un apposito emendamento parlamentare che ha forza di legge e attraverso il medesimo si può stabilirne con chiarezza l'interpretazione.

L'ordine del giorno è animato certamente da buone intenzioni, ma come si può pensare che un ordine del giorno possa essere vincolante per il Governo se poi, di fatto, si lascia la strada aperta ad intese tra singole aziende che, evidentemente, da tale ordine del giorno non sarebbero vincolate, mentre lo sarebbero dall'approvazione di uno specifico emendamento?

Vorrei ricordare che l'approvazione della legge n. 185 del 1990 fu caratterizzata da una larghissima convergenza. Dunque, noi forze dell'Unione riproponiamo al Parlamento la necessità di un'azione coerente assolutamente favorevole a sviluppare i rapporti con l'Algeria, ma naturalmente nel quadro di intese tra Stati e Governi, dunque nel quadro di un rispetto sostanziale della suddetta legge n. 185.

Ci auguriamo che questa discussione e queste ore possano servire a trovare una convergenza su specifici emendamenti, che potrebbero consentirci di tenere un atteggiamento positivo sui provvedimenti, atteggiamento positivo che non potremmo avere in Commissione in quanto in tale sede questi emendamenti non furono accettati.

A nostro avviso, la legge n. 185 del 1990 è patrimonio non solo di alcune forze politiche, ma dell'intero popolo italiano, che si sente estremamente orgoglioso di aver adottato questo punto di riferimento per la pace e contro i profitti legati ad operazioni belliche in paesi nei quali si spende molto di più in armi che non per la lotta alla fame e alle epidemie. Per questo, ritengo che una volta che il principio viene rotto da una parte, poi, con un effetto a cascata, vi è la possibilità di

stipulare accordi. Pertanto, questa volta il dibattito ha davvero natura sostanziale.

Per tale motivo, evidenziamo la necessità di emendamenti che consentano di ristabilire una corretta interpretazione della legge n. 185 del 1990. Da parte nostra, non accetteremo uno stravolgimento « strisciante » della suddetta legge, perché teniamo troppo ai grandi valori e ai grandi ideali sottesi alla legge n. 185, che siamo intenzionati a difendere e a preservare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Strana giornata: a volte siamo d'accordo anche su cose per le quali non siamo d'accordo!

È inutile sottolineare quanto sia importante l'Accordo di cooperazione con l'Algeria, con cui si aiuta tale paese ad avvicinarsi sempre più all'Occidente. Non dimentichiamo che l'Italia è il primo *partner* commerciale di questa nazione e che tale accordo rafforza la nostra posizione sia commerciale sia strategica ed economica all'interno del Mediterraneo.

La materia del contendere tra noi e l'opposizione riguarda l'attuazione dell'articolo 5 del regolamento di esecuzione della legge n. 185 del 1990. Infatti, secondo un modo di vedere troppo estensivo evidenziato dal collega Spini, tale articolo snaturerebbe l'articolo 9 della citata legge n. 185 del 1990, consentendo intese tra singole aziende indipendentemente dagli accordi di Governo. Si tratta di un'interpretazione molto estensiva, che va oltre lo spirito della legge. Per tale motivo il relatore ha preannunziato la presentazione di un ordine del giorno, proprio per chiarire eventuali dubbi. L'approvazione di un emendamento, al contrario, darebbe validità all'interpretazione fornita dall'opposizione.

Pertanto, non possiamo concordare sulla presentazione di una proposta emendativa perché, così facendo, si accetterebbe l'impostazione fornita dall'opposizione secondo cui, tramite la legge in oggetto, si

possono stipulare accordi tra singole aziende. Tale interpretazione non rientra nello spirito della legge e, pertanto, un ordine del giorno, già preannunziato dal relatore, è sufficiente a chiarire i dubbi, risolvendo tale problematica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia ed Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, vorrei intervenire diffusamente sul disegno di legge in oggetto, illustrando la posizione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo anche sui due successivi disegni di legge di ratifica; pertanto, in seguito interverrò soltanto per fare poche integrazioni.

Le intese in oggetto, infatti, presentano un rilevante problema comune. Esse fanno parte di un pacchetto di accordi, risalenti al 2003, che comprende (o forse dovrei dire ricomprendeva) anche quelli con India e Serbia-Montenegro. Queste ultime due ratifiche, stranamente, non sono state inserite nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Gli accordi stipulati con India e Kuwait nel 2003 sono stati presentati alla Camera l'anno successivo; dapprima, sono stati esaminati in parallelo dalla III Commissione (Esteri), che ha licenziato il 9 febbraio il disegno di legge di ratifica dell'accordo relativo all'India ed il 2 marzo quello relativo al Kuwait.

Successivamente, nel 2005, sono stati presentati alla Camera i disegni di legge di ratifica relativi agli accordi con Algeria, Serbia-Montenegro ed Israele (che infatti recano numeri in successione, dal 5590 al 5592), licenziati dalla III Commissione (Esteri) tra il 15 e il 16 marzo scorso. Sorprende l'assenza dei disegni di legge di ratifica degli accordi relativi all'India, il paese più importante tra quelli ricompresi nel pacchetto, e alla Serbia-Montenegro, unico paese europeo tra i cinque presi in considerazione. Dal momento che escludo che la Presidenza possa aver preferito talune intese, escludendone altre, e vista la comunicazione che formalmente ha reso in questo senso in sede di Commissione

esteri il presidente della stessa il 15 marzo 2005, è evidente che il Governo ha operato una selezione, antepoendo alcune ratifiche e accantonandone o ritardandone altre.

In proposito, sarebbe interessante poter comprendere i motivi che hanno portato il Governo a compiere tale scelta e, quindi, sapere perché la ratifica delle intese con Serbia-Montenegro ed India viene ritardata o accantonata rispetto a quelle inserite nell'ordine del giorno della seduta odierna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel merito, condividiamo la decisione di stipulare intese con questi paesi. Infatti, pensiamo che l'ampliamento del reticolo delle intese renda maggiormente collaborative le relazioni internazionali e accresca la possibilità di difendere la pace nel mondo. Tuttavia, non possiamo dare la nostra approvazione alle modalità con cui si intendono applicare queste intese né al tentativo, posto in essere attraverso le leggi (non tanto le norme in sé, quanto le relazioni che le accompagnano, ovvero atti del Governo che, pur non essendo norme di legge vere e proprie, sono comunque significativi) che ne autorizzano la ratifica.

Si tenta quindi di dare al sistema normativo che regola nel nostro paese il commercio di armamenti con altri paesi un'interpretazione errata e, comunque, illegittima, che determina un aggiramento della legge n. 185 del 1990, rendendo meno incisivo il controllo del commercio delle armi. In proposito, tale legge prevede due distinte procedure: la procedura ordinaria e la procedura preferenziale, da applicare nei confronti dei paesi appartenenti alla NATO o all'Unione europea.

La seconda procedura, più semplice, può essere applicata anche nel caso di altri paesi, al di fuori della NATO dell'Unione europea soltanto in presenza di « apposite intese intergovernative », come recita l'articolo 9, punto 4. Appaiono quindi evidenti sia il fine che i limiti dell'ultima previsione. Infatti, essendo il Governo il titolare del controllo sulle singole operazioni di commercio degli armamenti, nel caso in cui sia il Governo stesso

a definire e contrarre una vendita, non vi è ragione che l'esecutivo si sottoponga alle procedure ordinarie di controllo, che esso stesso è chiamato ad effettuare. Di conseguenza, si applica in questi casi la procedura più snella, vale a dire quella prevista per i paesi della NATO e dell'Unione europea.

Cosa si vuole invece far accettare al Parlamento, in occasione delle ratifiche in esame e di quelle, discusse senza attenzione, relative alle intese del 2002 con Gibuti e con la Giordania? Si vuol dare per acquisito che le intese generali ed astratte, stipulate con questi come con altri paesi in avvenire, vengano considerate esse stesse, pur essendo, ripeto, generali ed astratte, quali « apposite intese intergovernative », ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990, e che, di conseguenza, a tutte le operazioni di commercio di armamenti che avverranno in futuro con tali paesi venga applicata non la procedura ordinaria, bensì quella preferenziale prevista per i paesi della NATO e dell'Unione europea, siano tali operazioni poste in essere da Governi ovvero da operatori privati, nonostante oggi nessuno sia ovviamente in grado di prevederne né il numero né il contenuto.

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge di ratifica dell'intesa con l'Algeria, il Governo afferma infatti che l'articolo 2 dell'Accordo, relativo alle operazioni di interscambio di materiale di armamento, costituisce apposita intesa intergovernativa ai sensi della legge n. 185 del 1990. La stessa affermazione si rinviene nelle relazioni ai disegni di legge di ratifica delle intese con il Kuwait e con l'India, ed era contenuta nelle relazioni ai disegni di legge di ratifica delle intese con Gibuti e con la Giordania. Inoltre, sulla base di quanto dichiarato dal Governo in sede di Commissione affari esteri, tale principio andrebbe altresì applicato alle intese con Israele e con la Serbia-Montenegro. Si tratta di un'affermazione errata, inaccettabile e che si fonda su un'interpretazione illegittima del regolamento di attuazione della legge n. 185 del 1990, e dunque di una norma regolamentare che,

ovviamente, non può contrastare con quanto previsto da quella legge. Tale interpretazione illegittima è assunta e fatta propria dal Governo nelle relazioni che accompagnano cinque disegni di legge di ratifica.

La norma regolamentare in questione è l'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 settembre 1999 — emanato, lo dico subito, da un Governo di centrosinistra — che contiene una definizione dell'espressione legislativa « apposta intesa intergovernativa ». La definizione data dal regolamento può essere interpretata in due diversi modi.

La prima interpretazione possibile è nel senso assunto per questo ed altri disegni di legge di ratifica. Si tratta di un'interpretazione, come ho già sottolineato, contrastante con quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990, sia in riferimento al suo complesso e alla *ratio* dell'utilizzo della procedura preferenziale sia in quanto la legge prevede espressamente che le « apposite intese intergovernative » facciano seguito a « trattative contrattuali ». Tale elemento dimostra che l'applicazione della procedura preferenziale richiede che si tratti di singole operazioni, concretamente avviate, e non di intese generali e astratte, sulla base delle quali, in futuro, si realizzino singole operazioni di commercio di armi, oggi ignote quanto al tempo di attuazione, quanto ad oggetti concreti, quanto a numero di operazioni. È indubbio che l'interpretazione della norma regolamentare non possa che essere quella conforme alla legge (si tratta, del resto, di una considerazione fin troppo ovvia da sostenere in questa Assemblea, come in qualunque sede).

Sorprende quindi l'insistenza del Governo nell'interpretazione fatta propria dalle relazioni ai disegni di legge e l'insistenza nell'attribuire agli accordi in esame il significato di « apposite intese intergovernative » ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990. Tale insistenza, malgrado quanto prospettato nella Commissione anche dal relatore e comunque ampiamente posto in luce nel dibattito, è singolare, in quanto si tratta di

un'interpretazione palesemente illegittima e palesemente inaccettabile e non condivisibile.

Si ripete, anche e soprattutto in sede di Assemblea, che attribuire questo significato a questi ed altri accordi per il commercio delle armi svuota in ampia misura la legge n. 185 del 1990, perché ne rende progressivamente sempre meno applicabile la procedura ordinaria, man mano che si proceda ad accordi bilaterali con paesi non membri della NATO e dell'Unione europea. In secondo luogo, si cancella lo specifico del rapporto dell'Italia con i paesi della NATO e dell'Unione europea: con la Giordania vi sarà lo stesso regime di scambi che vige per la Gran Bretagna; con Gibuti lo stesso che vi è per la Germania o l'Olanda; con il Kuwait lo stesso trattamento previsto per gli Stati Uniti o la Francia.

Si tratta, colleghi, di una scelta politica: quella di rimuovere la differenza di rapporto che esiste, in questa materia (il commercio delle armi), tra il nostro paese ed i paesi della NATO o dell'Unione europea. Si tratta, ripeto, di una scelta politica: di una scelta gravemente sbagliata.

Vi è una ulteriore conseguenza negativa, che deriva dalla decisione del Governo di non correggere la posizione erroneamente assunta: i dubbi interpretativi che emergeranno e che sono dovuti anche alla diversità di tenore del testo dei vari accordi in questione. L'equiparazione alle « apposite intese intergovernative » ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990, attribuita agli accordi in esame dal Governo (nelle relazioni che li accompagnano, lo ripeto), avviene con formulazioni diverse e che comportano condizioni che appaiono differenti tra di essi: le relazioni illustrative la prevedono espressamente per gli accordi con l'Algeria, con il Kuwait, con l'India, con quelli già ratificati con Gibuti e la Giordania; non sembra che sia così per gli accordi con Israele e la Serbia-Montenegro.

A chi si applica quell'equiparazione? A tutti, malgrado la diversità dei testi? Sol-

tanto ad alcuni tra questi paesi? E, in questo caso, perché? E quale è il criterio adottato?

Si tratta di ulteriori complicazioni, di difficoltà interpretative, di cause di possibili contenziosi, che nascono tutte dall'errore — e dalla illegittimità — di volere equiparare questi accordi di carattere generale e astratto alle « apposite intese intergovernative » previste dall'articolo 9, comma 4, della suddetta legge n. 185. Nascono dalla volontà di uscire dal criterio lineare della legge n. 185 del 1990, per la quale si applica normalmente la procedura ordinaria di controllo e si applica quella preferenziale, più semplice, soltanto per i paesi della NATO o dell'Unione europea ovvero nei casi in cui sia il nostro Governo a contrarre con l'esecutivo di un altro paese una singola concreta operazione commerciale.

Per correggere questo grave errore, è sufficiente approvare un articolo aggiuntivo in ciascuna legge di ratifica, che escluda espressamente quell'illegittima equiparazione e garantisca il rispetto della legge n. 185 del 1990. In questo senso, insieme ad altri colleghi, ho presentato un'apposita proposta emendativa a ciascuna delle proposte di legge di ratifica. Sarebbe, infatti, inefficace un ordine del giorno del tenore di quello preannunciato dal relatore, di cui apprezzo l'intenzione così come la linearità con cui ha svolto il suo compito. Ciò non soltanto perché privo di contenuto precettivo, ma perché l'attuazione che il Governo intende dare a tali accordi si colloca nell'ambito della legge n. 185 del 1990, ma lo fa secondo una procedura illegittimamente assunta e applicata, in quanto riservata in via generale soltanto ai paesi della NATO e dell'Unione europea. Con la conseguenza — si ripete — di aggirare in larga misura le regole della legge n. 185 del 1990 e di cancellare, in questa materia, il carattere specifico del rapporto intrattenuto dall'Italia con i paesi membri della NATO e dell'Unione europea.

Collegli, tempo addietro, in quest'aula si è discusso il trattato di Farnborough, intercorso tra Italia, Gran Bretagna, Fran-

cia, Germania, Spagna e Svezia. Contro quel trattato, cui ho personalmente dato voto favorevole e che, lo ripeto ancor oggi, rende più serio ed efficace il controllo del commercio delle armi in Europa, sono state pronunziate parole immotivatamente dure, perché nel paese vi era stata una grande mobilitazione emotiva.

Sono personalmente sorpreso dal silenzio e dalla distrazione di questi giorni di fronte alle modalità con cui si intendono applicare gli accordi bilaterali per il commercio delle armi con paesi che non fanno parte né della NATO, né dell'Unione europea. Si tratta di modalità che comportano le conseguenze da me indicate: l'ampio, sostanziale aggiramento delle regole della legge n. 185 del 1990 sul controllo del commercio delle armi e la cancellazione dello specifico rapporto intrattenuto dall'Italia con i paesi membri della NATO e dell'Unione europea. Ma il silenzio esterno non giustificherebbe il Parlamento se consentisse scelte sbagliate, confuse, illegittime e, soprattutto, rischiose in una materia così delicata quale è quella del commercio degli armamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore perché, come ha ricordato l'onorevole Mattarella, egli, nel corso del dibattito in Commissione, ha posto in prima persona il tema divenuto il punto centrale, l'oggetto del contendere di una lunga disamina riguardante sia i provvedimenti in esame sia gli altri che, in futuro, giungeranno alla nostra attenzione.

Ringrazio anche l'onorevole Mattarella per la forza e la competenza con le quali egli ha condotto una battaglia di opposizione contro lo « svuotamento » della legge n. 185 del 1990. Si tratta in parte di un aggiramento e, in sostanza, di uno svuotamento, per giunta portato avanti in termini — mi si consenta di dirlo — ipocriti:

da una parte, si dice di voler salvare lo spirito della legge n. 185, poiché è insostenibile in questo paese di fronte all'opinione pubblica ciò che si sta facendo, e dall'altra parte, sotto sotto, in norme di attuazione regolamentare di trattati internazionali, si provvede a svuotare la legge stessa ed a trasformarla in una legge-manifesto, incapace di intervenire nel concreto sulla base di accordi e collaborazioni in campo militare e commerciale, per i quali era stata prevista e approvata dal Parlamento.

È noto che in questo paese vi è una potente *lobby*, che ha sempre mal digerito la normativa prevista dalla legge n. 185 del 1990; ed è —, mi dispiace davvero dirlo — evidente che questa *lobby* ha agito ed ottenuto ciò che per più di dieci anni non era riuscita ad ottenere: di fatto, l'equiparazione dei paesi non membri dell'Unione europea né della NATO a quelli nostri alleati e *partner* nell'Unione europea dal punto di vista dell'applicazione dei controlli e dell'autorizzazione alle singole operazioni di commercio delle armi. Quali vie abbia seguito questa *lobby* per ottenere ciò è a me sconosciuto; nondimeno, mi sembra che le cose siano andate in questi termini.

Del resto, lo stesso Governo è sembrato piuttosto in imbarazzo nella discussione svoltasi in Commissione. È oggi presente la gentile sottosegretaria Boniver, mentre in Commissione, di fronte a questa serie di provvedimenti, abbiamo visto sfilare cinque o sei diversi sottosegretari, ognuno dei quali ha fornito spiegazioni ed opinioni diverse. Ad esempio, uno di questi (di cui ora mi sfugge in nome, peraltro facilmente rintracciabile dai resoconti, seppure somari, che sono a disposizione) ha dichiarato esplicitamente che il Governo aveva proceduto ad effettuare talune scelte al fine di stabilire rapporti privilegiati con alcuni paesi. Alla domanda, ovvia, su quali fossero le linee di politica estera e le considerazioni che avevano portato a tali scelte non si è mai ottenuta risposta; a tutt'oggi attendo una risposta alla richiesta, da me rivolta a quel sottosegretario, di ricevere delucidazioni, ad esempio, sulle

linee di politica estera e sulle considerazioni che avevano portato il Governo a ritenere necessario un regime privilegiato di rapporti con l'Algeria e non, ad esempio, con altri paesi, quali il Marocco o la Tunisia, a meno che ciò significasse inaugurare una serie di relazioni che si sarebbero estese a macchia d'olio, facendo diventare quelle di cui oggi discutiamo il « precedente » al fine di poter applicare la stessa logica a tutte le altre relazioni a venire.

Mi sembra che questa sia l'intenzione: sta, infatti, a testimoniare il semplice elenco dei paesi interessati da questi accordi, peraltro fra di loro diversi; non sembra esserci un filo conduttore, non si sta parlando di una scelta, ad esempio, in campo medio-orientale finalizzata alla ricostruzione della stabilità in quella zona o alla stabilizzazione e neutralizzazione dei possibili conflitti che possono opporre l'India al Pakistan, o quant'altro. Vi è semplicemente un elenco « arlecchino » di paesi ai quali si applica la normativa, così come l'onorevole Mattarella ha spiegato.

Penso che questa *lobby* verrà sconfitta, perché non c'è ombra di dubbio che le opposizioni, in questa occasione, esprimeranno un unanime voto contrario su questi provvedimenti, sebbene fra di noi potremo avere opinioni diverse sui singoli provvedimenti e sull'opportunità di stipulare accordi con paesi che, come vedremo in seguito, non sono firmatari dei trattati contro la proliferazione nucleare (ad esempio, Israele e così via). Tuttavia, su questi accordi voteremo insieme per un semplice motivo: vogliamo difendere la legge n. 185 del 1990, e, siccome quelle parti dei provvedimenti che sono al nostro esame non fanno parte del trattato in sé ma sono le norme attuative di accompagnamento del Governo, potremo in futuro, speriamo il più presto possibile, intervenire per correggere la stortura introdotta.

Ci sarebbero tante cose che si potrebbero dire, ma a me sembra sufficiente quello che fin qui è stato detto tecnicamente su questa materia. Desidero comunque svolgere una considerazione di carattere più generale.

Non credo, al contrario di molti colleghi, che attraverso accordi di collaborazione militare relativi a spese destinate alla costruzione di sistemi d'arma dichiaratamente offensivi, come quelli missilistici che sono previsti dall'accordo con Israele, o attraverso accordi di collaborazione militare nel campo della difesa con paesi che destinano una parte imponente del loro prodotto interno lordo alle spese militari, piuttosto che alle spese sociali, si contribuisca a costruire la pace nel mondo e che l'Italia dia un contributo, attraverso questi accordi, alla stabilizzazione o alla pacificazione di alcune aree. Io non la penso così. Credo che l'Italia potrebbe avere un ruolo diverso se uscisse dall'ambiguità nella quale è piombata, da una parte, approvando una legge (la n. 185 del 1990) che, in questo caso, assume rilievo soprattutto per gli effetti che la colpiscono, e, dall'altra, partecipando a missioni militari di guerra (bombardamenti) e di prevaricazione nei confronti di altri paesi. Le due cose non possono, a mio avviso, andare insieme. Non possono stare insieme! Possono stare insieme per un periodo, ma non possono andare a braccetto per un lunghissimo periodo.

Temo non sia stata fatta la scelta di uscire da questa ambiguità; in questo caso, vorrei che si imboccasse la strada opposta. Considero peraltro molto velleitarie, anche dal loro punto di vista, le ambizioni dirette a trasformare l'Italia in un paese competitivo, insieme alle altre potenze cosiddette occidentali, dal punto di vista militare. Se l'Italia può svolgere una funzione nel mondo, lo può fare in ragione della sua capacità di costruire processi di pace; la può svolgere, o la potrebbe svolgere, mettendo in campo la sua capacità di costruire la cooperazione internazionale svolgendo una propria funzione anche dal punto di vista culturale. Questo potrebbe dare lustro al nostro paese nel mondo e segnare, davvero per l'Italia, una nuova fase di politica estera degna di questo nome.

Il disegno di legge di ratifica dell'Accordo di cooperazione con l'Algeria e gli altri due disegni di legge di ratifica all'or-

dine del giorno, nonché gli altri provvedimenti che saranno esaminati nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, imboccano esattamente la strada opposta. Conseguentemente, oltre che per i motivi specifici che attengono all'offensiva da parte di questa *lobby*, attraverso l'azione del Governo, nei confronti della legge n. 185 del 1990, noi, anche per un motivo più generale, ci opponiamo allo stravolgimento della succitata legge, in quanto ciò ci sembra congeniale e coerente con un'impostazione che vuole trasformare l'Italia in un paese competitore sul piano della potenza militare, cioè in un paese che si affanna a partecipare a qualsiasi azione militare, di qualunque natura, pur di riaffermare o di affermare la propria importanza nel mondo, nonché in un paese che sceglie di diminuire le spese per la cooperazione e gli aiuti ai paesi del terzo mondo.

Tutto ciò è legato ad una politica che noi combattiamo e contrastiamo apertamente. Se fosse possibile, restringerei anche al novero dei paesi della NATO e dell'Unione europea i trattati di collaborazione militare.

Evidentemente, non basta essere membro di un'alleanza per essere un paese democratico. Basti pensare alla Turchia, che — a tutt'oggi — paese democratico non è di certo: per la rilevanza ed il potere, anzi, lo strapotere, in quel paese, dell'esercito e delle Forze armate; perché in Turchia è in atto un conflitto armato ...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. ... nel corso del quale sono morte decine di migliaia di persone; perché si tratta di un paese che viola i diritti umani.

Capisco che, per pragmatismo, per realismo, ci si possa e ci si debba accomodare ad una restrizione dell'applicazione degli accordi privilegiati di cui alla legge n. 185 del 1990 almeno al campo dei paesi dell'Unione europea e della NATO, ma qualsiasi fuoriuscita da tale campo incontrerà la nostra durissima opposizione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5590)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, quando fu elaborata ed approvata la legge n. 185 del 1990 non ero in Parlamento ma, in qualche modo, ricordo il clima e la situazione politica. Mi pare che si possa obiettivamente concludere che, a distanza di quasi 12 anni (dal 1990 al 2002), la situazione geopolitica è radicalmente mutata e sono mutati, di conseguenza, anche i principi ai quali il Parlamento si era ispirato nell'approvare la suddetta legge.

Beninteso, alcuni di quei principi sono importanti in assoluto e, pertanto, vanno ampiamente difesi in quanto facenti parte dei principi comuni e dei valori fondamentali sui quali si reggono le democrazie e, quindi, anche l'Italia. Tuttavia, l'attacco violento alle Torri Gemelle del 2001 e l'azione del terrorismo negli anni successivi hanno completamente cambiato il quadro politico e geopolitico ed hanno fatto riflettere, com'era giusto che fosse, su quelle che sono e devono essere le nuove relazioni di carattere politico ed economico, nonché sull'interscambio relativo alle forniture di armamenti e di tecnologie militari tra i paesi che si trovano in prima linea, se così possiamo dire, di fronte ai nuovi scenari, in drammatica evoluzione, dell'instabilità mondiale, al terrorismo e ad altre forme di attacco alla pace in senso globale ed ai principi fondamentali su cui si reggono le democrazie.

Dobbiamo cercare di capire e di riflettere su un tema di cui abbiamo già discusso in Commissione e, oggi, anche in quest'Assemblea. Di cosa dobbiamo avere paura e di cosa, invece, non dobbiamo avere paura? Dobbiamo avere paura, io credo, che vi sia, di fatto, una sottovalu-

tazione da parte delle istituzioni (nel caso di specie, da parte del Governo italiano ma, vorrei dire, anche delle autorità europee).

Più specificamente, il problema non può essere confinato soltanto alla corretta valutazione costituzionale e normativa, per quanto riguarda l'Italia, del principio del ripudio della guerra (articolo 11 della Costituzione): tale principio deve essere metabolizzato e fatto proprio da tutti i paesi dell'Unione europea. Appare paradossale, infatti, che l'Italia si munisca, come si è munita, di una legge così rigorosa come la n. 185 del 1990, mentre la Germania, l'Austria ed altri paesi possono continuare, come di fatto avviene, a svolgere un'intensa attività di commercio internazionale di armi, in tal modo rendendo vani gli sforzi che il nostro paese compie per la valorizzazione dei predetti principi di pace e di democrazia.

Bisognerebbe vi fosse un concerto unitario a livello europeo per rendere omogenea la materia evitando discrasie tali per cui alcuni paesi commerciano con l'Algeria, con l'Uzbekistan, con il Kuwait e con Israele, mentre l'Italia rimane su posizioni arretrate, danneggiando anche un sano commercio di carattere economico di prodotti di alta tecnologia militare.

Quindi, dobbiamo capire come non perdere a livello internazionale capacità competitiva anche in questo settore; un settore importante, non necessariamente esportatore solo di morte. Infatti, così come abbiamo potuto inferire dall'esame testé svolto del provvedimento al precedente punto all'ordine del giorno quante opere importanti si possano realizzare attraverso l'applicazione delle tecnologie dell'atomo (e quindi dei processi riguardanti il materiale nucleare), analogamente si possono sviluppare nuovi sistemi di democrazia collaborando, attraverso questi accordi di carattere bilaterale o multilaterale, nel settore degli armamenti.

Quanto dobbiamo evitare è che l'Italia, legata a tali principi importanti (purché non diventino di forte caratura solo ideologica), perda opportunità rilevanti a vantaggio di chi, invece, tali scrupoli — peraltro

validi, di natura morale ed etica (e quindi presenti nell'azione politica del Parlamento) — non se li pone, e quindi opera. Peraltro, si è bene ricordato dianzi, nel corso dell'esame di altro provvedimento, quali questioni si pongano circa le politiche del *dual use* (che l'onorevole Mattarella conosce perfettamente), quando certi paesi (tra i quali la Germania) vendono, o hanno venduto, materiale poi utilizzato da certi altri per essere trasformato ed utilizzato come armi di sterminio di massa; in tal senso, cito, non a caso, l'Iran, Presidente Mattarella.

Invece, l'Italia, sulle politiche del *dual use*, ha avuto giustamente, a mio avviso, posizioni molto rigorose; quanto, perciò, dobbiamo evitare è che vi sia, da parte del Governo, una sottovalutazione dei problemi e dei principi di fondo.

Da un lato, infatti, non si deve consentire, attraverso il regolamento di esecuzione, un'applicazione dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990 che sia estensiva e permetta, di fatto, a tutte le imprese private che hanno ottenuto una concessione od una autorizzazione ad operare, di agire impunemente bypassando i rigorosi controlli dei Governi; Governi che, a tale riguardo, devono invece svolgere un'azione di monitoraggio concreto.

Dall'altro, non dobbiamo irrigidire il sistema delle burocrazie tanto da rendere di fatto asfittiche la capacità operativa e le relazioni bilaterali che l'Italia può intrattenere con moltissimi paesi. Paesi che oggi hanno bisogno di utilizzare la tecnologia che l'Italia può offrire anche nel settore degli armamenti dando così un contributo, attraverso tale utilizzazione, al perseguimento di un livello di pace nel Mediterraneo — e non solo nel Mediterraneo, ma in senso generale sul pianeta — sempre più forte e solido. Ciò, a fronte dei nuovi scenari di violenza che il terrorismo, in senso lato, ha scatenato e che rendono particolarmente difficili e precari gli equilibri nel sistema della comunità internazionale.

Quindi, ho inteso chiarire ad alta voce come, in qualità di relatore, abbia compreso e recepito, financo enfatizzandole, le

preoccupazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto; aggiungerei che in questo senso va l'ordine del giorno che convintamente ho voluto presentare e sul quale ho ottenuto, almeno in Commissione affari esteri e comunitari, il consenso e la disponibilità dei rappresentanti del Governo succedutisi in quella sede ad accettare l'ordine del giorno stesso ovvero a consentirne l'approvazione da parte dall'Assemblea.

Ciò perché tale ordine del giorno pone l'attenzione su un problema importante: quello di non sottovalutare la necessità di effettuare un monitoraggio attento in ordine all'applicazione della legge n. 185 del 1990 e del suo regolamento di esecuzione, nonché sull'attuazione delle specifiche disposizioni recate dalle convenzioni in esame. D'altra parte, tuttavia, ritengo occorra evitare di irrigidire eccessivamente il sistema (attraverso l'approvazione delle proposte emendative presentate dai colleghi Mattarella, Spini e da altri deputati), privandolo di quella elasticità che, per le ragioni precedentemente illustrate, ritengo utile.

Concludendo, dunque, vorrei dire che credo di poter confidare nel sostegno del Governo per quanto concerne l'accoglimento del citato ordine del giorno, il quale obbliga l'Esecutivo ad impegnarsi, assumendo un atteggiamento di forte controllo, a realizzare un monitoraggio attento e puntuale sull'applicazione dei memorandum d'intesa al nostro esame, in sintonia con le finalità previste dalla legge n. 185 del 1990.

Vorrei altresì invitare gli altri colleghi a svolgere una riflessione più approfondita per individuare un punto d'intesa volto a modificare tale ordine del giorno (sempreché il Governo sia disponibile), al fine di esprimere meglio le preoccupazioni e le finalità rappresentate dai colleghi Mattarella, Spini e Mantovani (anche se quest'ultimo ha assunto, evidentemente, una posizione un po' più radicale). Lo scopo, infatti, è raggiungere un risultato che consenta al Governo di mantenere un forte controllo ispettivo...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. ... senza peraltro snaturare le finalità dei protocolli in esame, vale a dire aiutare, anche attraverso questi memorandum, ad esportare la democrazia ed a combattere e contrastare le forme di terrorismo, nonché tutto ciò che può nuocere agli interessi della collettività. Ciò aiutando anche le imprese — perché viviamo in un sistema di libero mercato, nel quale le imprese possono operare, evidentemente, anche nel settore degli armamenti — e questo importante settore dell'Italia a diventare un elemento strategico, purché la parte economica non riduca il ruolo fondamentale di controllo...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, concluda !

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. ... e di indirizzo politico del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3181 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003 (Approvato dal Senato) (5592) (ore 17,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame, in sede di Commissione, è stato più volte paragonato ad altri provvedimenti dello stesso tenore. Sotto il punto di vista formale, tuttavia, esso non è propriamente uguale agli altri provvedimenti esaminati nella giornata odierna, come anche il collega Mattarella ha tenuto a precisare.

Ciò nonostante, se affermassi che la discussione in Commissione sull'accordo al nostro esame è proceduta con il consenso di tutte le parti non racconterei la verità. Vi sono stati, infatti, accesi dibattiti, ed anche nei confronti dell'accordo al nostro esame sono state avanzate osservazioni circa la presunta incongruità con la legge n. 185 del 1990.

Ora, vorrei tagliare la testa al toro ed affermare chiaramente che l'incongruità o l'incoerenza con la citata legge n. 185 deve essere esclusa. Ciò anche perché, come tutti i colleghi sanno, accordi internazionali di questo genere, prima di essere trasmessi alla Presidenza del Consiglio (e, successivamente, al Parlamento), vengono esaminati, con particolare attenzione, dall'ufficio legislativo del Ministero degli affari esteri. Orbene, se viene dato il via libera è proprio perché non si rinvenivano contraddizioni con leggi esistenti.

Qualora si volesse affermare, invece, che ci troviamo di fronte non ad una contraddizione, bensì ad uno scavalca-

mento (come è stato peraltro sostenuto da alcuni colleghi), direi che, a mio avviso, ciò si dimostra non essere vero. L'accordo in esame, infatti, è stato sottoscritto nel pieno rispetto della legge n. 185 del 1990, come vedremo tra poco.

Innanzitutto, vorrei ricordare di cosa stiamo discutendo: si tratta di un accordo per la cooperazione nel settore militare e della difesa con lo Stato di Israele. Ciò che è determinante in tale accordo è l'articolo 3 del Memorandum. In particolare, nell'articolo 3 si elencano i principi che disciplinano la cooperazione e l'intesa fra le parti. Leggo solo gli aspetti salienti (si enumerano anche scambio di esperienze, partecipazione di osservatori alle esercitazioni militari, eccetera).

Il comma 2, dell'articolo 3 recita: «Le parti intendono (...) agevolare l'attuazione della cooperazione nei settori militare e della difesa con lo scambio di dati tecnici, informazioni e *hardware* (...) e delle relative soluzioni tecniche, tramite la cooperazione nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione».

Al comma 3 del medesimo articolo si dice che: «Le parti incoraggeranno le rispettive industrie nella ricerca di progetti e materiali di interesse per entrambe le Parti. Tale cooperazione riguarderà la ricerca, lo sviluppo e la produzione».

Al comma 5 si parla delle informazioni tecniche che si acquisiscono attraverso tutte le altre forme di collaborazione, dicendo che esse: « (...) non saranno usate per scopi diversi senza il previo consenso scritto della Parte da cui provengono (...)».

Al comma 6, si afferma che: «In nessun caso le informazioni tecniche (...) o i prodotti che da essi derivati saranno trasferiti a Paesi Terzi o Parti Terze (...)».

Al comma 7 si dice che: «Le parti, in conformità con le rispettive Leggi e Regolamenti» — ripeto: in conformità con le rispettive leggi o regolamenti — «concederanno un trattamento adeguato alle offerte di materiali, servizi e *know-how* per la difesa provenienti dall'altra Parte».

Infine, vi è il comma 8, in cui si afferma che: « (...) Le Parti faciliteranno inoltre la concessione delle licenze di

esportazione necessarie (...) ». Si esplicita, quindi, che in ogni tipo di fornitura — di merci o di altro materiale —, si tratterà di facilitare ciò che comunque è già previsto, ossia la concessione di licenze di esportazione necessarie, « (...) conformemente alle rispettive legislazioni Nazionali delle Parti (...) ».

Mi sembra che gli aspetti citati, che fanno parte integrante dell'accordo che dovremo approvare, « taglino » — esse sì — « la testa al toro » al timore di voler « scavalcare » la legge n. 185 del 1990. Certamente, quando si afferma che « faciliteranno la concessione delle licenze » si può immaginare che possa esservi una volontà di semplificazione burocratica, ma si è pur sempre di fronte, caso per caso, a licenze di esportazione necessarie. Non ci sono imprese che — da una parte o dall'altra —, a seguito di questo accordo, ottenuta una licenza, continueranno a svolgere la propria attività ad insaputa delle autorità politiche che ufficialmente rappresentano il nostro paese (o la controparte).

Siamo di fronte ad una volontà di semplificare le procedure, ma anche alla riaffermazione della necessità che in ogni tipo di contatto vi sia la consapevolezza della necessaria autorizzazione del nostro Governo.

Ho ascoltato, poco fa, un dibattito molto interessante, ma qualche affermazione ha suscitato in me perplessità. Ad esempio, l'onorevole Spini ha parlato di « principio della pace » che suggella la volontà di non fare soldi sull'incremento delle tensioni. Su un'affermazione di tal fatta siamo assolutamente d'accordo. Nessuno dei paesi oggetto di questo accordo rientra nella lista di quelli esplicitamente esclusi da qualsiasi tipo di commercio — di informazioni tecniche, di *know-how* e di armi — perché ritenuti pericolosi o sospetti.

Se si volesse rinunciare — e giustamente — a denaro, per promuovere il principio della pace e per non correre il rischio di aumentare le tensioni, si possono escludere anche altri paesi, ma, con la NATO e l'Unione europea, abbiamo compiuto una

scelta precisa, stabilendo che si possa procedere ad accordi con quei paesi per i quali non si rischia alcun incremento di tensione. In particolare, non vedo come potremmo incrementare la tensione con il paese oggetto di questo accordo — del cui disegno di legge di ratifica sono il relatore —, ossia Israele.

Ricordo, tra l'altro, che in Commissione io stesso, come relatore, avevo auspicato la possibilità di attuare prima possibile, almeno in parte, un accordo di questo genere, molto positivo sotto vari aspetti (e mi accingo ad enunciare altri), anche con un altro Stato di quella regione, che tutti desideriamo nasca al più presto: mi riferisco a quello che oggi possiamo definire il futuro Stato palestinese. Ciò proprio perché questo tipo di accordo non va affatto ad incrementare le tensioni. Al più, nel cercare di aumentare le collaborazioni, tenta di mantenere nell'ambito dei necessari limiti, accettabili sul piano internazionale da tutto il mondo democratico, il comportamento di paesi che, in determinate circostanze di rischio o di pericolo, potrebbero essere tentati di oltrepassarli.

Ho sentito gli onorevoli Mattarella e Mantovani chiedersi con parole diverse il motivo per cui alcuni paesi sono coinvolti da questi accordi ed altri non lo sono. A tal proposito, l'onorevole Mantovani ha parlato di una scelta tipo « arlecchino ». Certamente, si compiono delle scelte politiche. Non si sceglie in modo gravemente sbagliato — e in ciò, onorevole Mattarella, dissento da lei — ma in modo ottimamente corretto; si compiono scelte politiche rispetto ad alcuni paesi e non ad altri. Si tratta di scelte politiche che riguardano paesi con i quali vogliamo avere rapporti privilegiati in senso lato, laddove riteniamo che ciò sia giusto (e questi accordi dimostrano che lo riteniamo tale) anche nel settore della difesa e degli armamenti.

Nel caso specifico di Israele, vorrei dire che, mentre rispetto ad altri accordi, in un certo senso, il nostro sarebbe — consentitemi di fare quello che potrebbe sembrare un gioco di parole — un paese donatore e niente altro, in questo caso, esso è contemporaneamente, almeno in potenza, un

paese sia donatore che ricettore. È a tutti nota la capacità di sviluppo tecnologico che le industrie israeliane hanno elaborato anche nel settore degli armamenti. E credo sia evidente a tutti noi come un rapporto di collaborazione con le industrie e il settore altamente tecnologico che in Israele si è sviluppato in quel campo possa essere utile a noi stessi e alle nostre imprese.

Allora, ritengo (eventualmente aggiungerò altre considerazioni in sede di replica) non solo utile, ma molto positivo il fatto che si possa ratificare questo accordo con Israele e considero del tutto fuori luogo il timore e le paure — anche per i richiami che ho richiamato nel testo poco fa — che si voglia contraddire o scavalcare la legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei aggiungere soltanto qualche spunto di riflessione rispetto a quanto già affermato dal relatore, onorevole Rivolta.

Per quanto riguarda specificatamente la possibilità evocata dall'onorevole Mattarella rispetto al fatto che vi sia una discrepanza fra questo tipo di accordi e la legge n. 185 del 1990, aggiungerei a quanto diceva l'onorevole Rivolta la considerazione che esiste un codice di condotta europeo che limita l'ammissibilità delle licenze d'esportazione. Infatti, ogni volta, vi è una valutazione in relazione a tale codice di condotta, nonché, nel caso italiano, una valutazione per quanto riguarda i divieti previsti dalla legge del 1990.

Questo accordo di cooperazione si inserisce in un quadro di relazioni politiche bilaterali eccellenti con Israele, che negli ultimi anni hanno conosciuto uno sviluppo straordinario. Ciò grazie non solo all'azione dei due Governi, ma anche ad un'autonoma spinta delle rispettive società

civili, degli ambienti imprenditoriali, culturali e scientifici. In campo economico, infatti, l'Italia è diventato il secondo *partner* europeo, dopo la Germania, ed è il terzo paese esportatore verso Israele.

La ratifica dell'accordo di cooperazione nel settore militare e della difesa consentirà, in linea generale, di rafforzare ulteriormente i rapporti bilaterali, mentre, nel particolare, consentirà una interazione più significativa nel settore della difesa in un quadro di salvaguardia dei reciproci interessi in termini di miglioramento delle capacità militari nel campo addestrativo, tecnologico ed industriale.

L'accordo di cooperazione, oggi all'esame dell'Assemblea per la definitiva approvazione, costituisce il primo e, dunque, il principale strumento per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi nel settore militare ed assume una particolare importanza per la nostra politica estera verso lo Stato ebraico.

In un paese come Israele, che rappresenta uno dei *leader* mondiali nei settori ad alta tecnologia, quali l'informatica, l'elettronica, l'avionica e lo spazio, tale accordo permetterebbe di migliorare ulteriormente le nostre capacità militari nel campo dell'addestramento, della tecnologia e dell'industria.

Una volta in vigore, l'accordo favorirà e agevolerà nella sua componente militare lo sviluppo, la produzione e la ricerca tramite lo scambio di dati tecnici, informazioni, *hard ware*, eccetera, e di progetti e materiali di interesse dell'industria e della difesa di entrambi i paesi.

Per queste ragioni, il Governo ritiene che sia arrivata l'ora di finalizzare — dopo, beninteso, aver chiarito tutte le questioni sollevate nel corso dell'esame di questo provvedimento — l'iter di ratifica di un accordo che costituisce uno strumento importante ed equilibrato per l'ulteriore rafforzamento della nostra cooperazione con un *partner* di rilievo quale Israele e che è stato già firmato da molti paesi europei fin dall'inizio degli anni Novanta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, l'occasione è propizia perché io dia un giudizio su quanto sta avvenendo in Israele, dove assistiamo a delle evoluzioni promettenti. Quella che all'inizio era sembrata un'attività del tutto unilaterale, cioè il ritiro da Gaza, la costruzione del muro in Cisgiordania e il rinvio alle calende greche di un rapporto di negoziato con i palestinesi, via via ha cambiato aspetto e prospettiva. Ciò ha permesso, tra l'altro, anche la partecipazione al Governo israeliano dei laburisti israeliani, oltre che il voto dei pacifisti alla decisione di sgomberare da Gaza.

È evidente che i laburisti israeliani sono del tutto autonomi in queste decisioni, ma noi più volte abbiamo dichiarato che sosteniamo la loro azione per poter arrivare, attraverso questo strumento, alla riconquista della *road map* e, quindi, ad una prospettiva di negoziato tra israeliani e palestinesi che possa finalmente dare pace e sicurezza ad ambedue i popoli e ad ambedue i paesi.

Da questo punto di vista, quindi, assolutamente noi spingiamo nella direzione positiva e non intendiamo assumere atteggiamenti che in qualche modo scoraggino ciò che sta facendo il Governo. Oggi sentivo la notizia secondo cui forse il Governo ha perso addirittura un altro consenso. Quindi, credo che si debba spingere assolutamente in questa direzione.

Tuttavia, non è stato il Governo israeliano né siamo stati noi — abbiamo sentito per il momento un Governo silenziosissimo su questo aspetto — ad avere preposto nella relazione ad altri provvedimenti il tema di una diversa interpretazione del combinato disposto della legge n. 185 e del suo regolamento di attuazione che potrebbe consentire di passare da intese intergovernative a singoli rapporti fra imprese su questo aspetto.

Vorrei dare lettura in anteprima del nostro emendamento, firmato dall'onorevole Mattarella, dal sottoscritto, dall'onorevole Mantovani, dall'onorevole Cima e da altri deputati: « Ai fini dell'esecuzione di quanto previsto dal Memorandum di cui all'articolo 1 della presente legge, sono

stipulate apposite intese intergovernative per ciascuna operazione ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge 9 luglio 1990, n. 185 ».

Se si ritiene di accettare questo chiarissimo emendamento, noi non abbiamo problemi a votare a favore di questo provvedimento. Naturalmente, se non lo si accettasse, ci dovremmo porre il problema del motivo per cui esso non viene accettato.

Non voglio adesso anticipare ciò che avverrà domani, ma vorrei semplicemente dire che, per quanto ci riguarda — naturalmente, l'onorevole Rivolta si è riferito a delle mie affermazioni che avevano carattere generale, non specifico, su questo provvedimento —, noi condizioniamo il nostro atteggiamento all'approvazione di questo emendamento, che ritengo assolutamente accettabile da parte di tutti. Quindi, speriamo che la serata possa portare consiglio e che domani esso possa essere accettato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Nel ringraziare per la lucidità dell'esposizione, il relatore, che credo sia uno dei migliori esperti di politica internazionale presenti in Parlamento, vorrei ricordare che tutti i provvedimenti in materia di politica estera passano, come egli diceva, attraverso l'ufficio legislativo del Ministero degli affari esteri. Si tratta di un ufficio non di parte, ma composto da persone che da molti anni, che sono esperte di diritto internazionale e che, quando danno il via libera ad un provvedimento (come nel caso del disegno di legge in esame), lo fanno perché esso è conforme alle leggi ordinarie da noi approvate nel passato. Alla fine del mio intervento specificherò perché ho fatto questa precisazione.

Vorrei ricordare che, in base a quanto previsto dall'articolo 2 dell'Accordo in esame, forse noi — come diceva il relatore — da quest'ultimo abbiamo più da guadagnare che da rimettere! La storia degli accordi conclusi da noi dimostra che nor-

malmente stipuliamo accordi con i quali corriamo in soccorso. In questo caso, invece, finalmente qualcuno forse ci soccorre! Infatti, come rilevava il relatore, il paese controparte dell'accordo ha uno sviluppo tecnologico superiore al nostro in materia. Ricordo che, tra gli obiettivi indicati dall'articolo 2 dell'Accordo, vi sono le operazioni umanitarie, la formazione e l'addestramento, le questioni ambientali e l'inquinamento provocati da strutture militari (un campo nel quale hanno certamente molta più competenza di noi), i servizi medici militari (sicuramente all'avanguardia).

Vorrei ricordare inoltre che, nell'articolo 5 dell'Accordo, recante disposizioni in materia di sicurezza, si afferma che resta inteso che le attività da svolgere ai sensi del presente Memorandum saranno soggette all'Accordo di sicurezza firmato dalle competenti autorità di sicurezza delle due parti il 5 ottobre 1987. Ebbene, leggendo quell'Accordo di sicurezza, vengono meno le perplessità espresse dal collega Spini a proposito del mancato rispetto della legge n. 185 del 1990.

Infine, ricordo che noi siamo il secondo *partner* commerciale; pertanto, occorre aggiornare gli accordi in questione. Dobbiamo infatti, tra l'altro, dare un sostegno all'esportazione, seppure nei limiti della legalità e dell'Accordo di sicurezza del 1987.

Preannuncio, in conclusione, che presenterò degli ordini del giorno in riferimento non al disegno di legge di ratifica in oggetto, bensì a quello precedente e a quello che discuteremo fra poco.

PRESIDENTE. Saluto il sindaco, gli insegnanti e gli alunni della scuola elementare di Montemilone, in provincia di Potenza (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, sarò brevissimo in questo caso.

Vorrei chiarire che sarei lietissimo anch'io, come ha detto il collega Spini, di dare un voto favorevole a questo disegno

di legge di ratifica, analogamente agli altri provvedimenti di ratifica all'ordine del giorno della seduta odierna. So anch'io, come ha detto il collega Rivolta, che nella relazione di accompagnamento al disegno di legge per l'autorizzazione della ratifica in esame non vi è il riferimento alla definizione di apposite intese intergovernative.

Tuttavia, non mi sento di distinguere quello in esame dagli altri provvedimenti. Per una ragione semplice: noi abbiamo avuto, in questi ultimi tempi, un pacchetto di sette accordi sul commercio degli armamenti tra l'Italia ed altri (sette) paesi. Il disegno di legge per la ratifica di ciascuno di tali accordi è accompagnato da una relazione del Governo, che appunto illustra e presenta. In cinque di questi sette disegni di legge è scritto che l'intesa viene considerata un'apposita intesa intergovernativa.

Pertanto, tutti gli atti compiuti successivamente, qualunque essi siano (nessuno può saperlo in futuro, e mi riferisco al numero, alla quantità, all'oggetto o al tempo), sono da considerarsi destinatari della procedura preferenziale prevista per i paesi NATO e l'Unione europea. Ciò è inaccettabile! È evidente che, se per cinque ratifiche su sette, viene offerta la suddetta interpretazione, vuol dire che il Governo propone una certa linea, quella secondo la quale con tali intese si intenderebbe stabilire un rapporto privilegiato, che l'Italia dovrebbe avere soltanto con i paesi appartenenti all'Unione europea e alla NATO.

Per tale motivo, occorre presentare un emendamento per ogni proposta di ratifica, ovvero uno strumento che impegni il Governo a considerare tali intese per quelle che sono, ovvero intese preliminari, generali ed astratte, i cui atti successivi, essendo operativi, devono essere autorizzati con procedure normali, ordinarie, di controllo. Se non si prevede ciò, non possiamo distinguere tra le varie intese e ratifiche, perché si imporrebbe una linea di Governo (mi riferisco alle cinque ratifiche su sette) che non è condivisibile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, intervengo in merito alla ratifica ed all'esecuzione di questo Memorandum d'intesa, nei confronti del quale, il 14 dicembre scorso, ho presentato un'interrogazione in Commissione (sono intervenuta anche in Assemblea a tale riguardo).

Vorrei svolgere alcune osservazioni di metodo valide per tutti gli accordi sulla vendita di armamenti a paesi extraeuropei cosiddetti di cooperazione nel settore della difesa; mi riferisco a quello con l'Algeria, appena discusso, e a quello con il Kuwait, ma anche a quelli con il Pakistan, l'Indonesia e la Giordania. Per tali accordi non è prevista la discussione in sede di Commissioni riunite, mentre sarebbe necessario un confronto più ampio su temi che coinvolgono la politica estera e della difesa.

Per esempio, nella nostra Commissione siamo sempre troppo frettolosi in merito a tali accordi. Quando vengono richieste audizioni o supplementi di indagine, non si procede in tal senso, perché si dice che si tratta di accordi *standard*, di fotocopie (non è sempre così, perché, ad esempio, il Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele è abbastanza diverso) e di *routine*, in cui ogni approfondimento passa per lungaggine.

Vorrei ricordare che si tratta di commercio d'armi, materia assai delicata, su cui, fin dagli anni Ottanta, per insistenza del movimento pacifista, fu presentata una proposta di legge, oggi da tutti ricordata: mi riferisco alla legge n. 185 del 1990, che si pone nell'ottica della riduzione del danno. Vorrei ricordare senza enfasi che le armi uccidono; credo, pertanto, che il commercio delle armi incrementi il terrore e non lo diminuisca, per rispondere al relatore Rivolta.

La legge n. 185 del 1990 fu progressivamente svuotata già nel 1994, con i decreti applicativi, che agevolavano il commercio delle armi leggere usate dai bambini-soldato (ci si commuove sempre in

quest'aula, ogni volta che se ne parla); vi è anche uno svuotamento della cosiddetta legge Previti, la n. 148 del 2003, che, per raggiungere un'invocata semplificazione, né asettica né neutrale, introduceva la licenza globale di progetto, che ne diminuiva la trasparenza. Questi trattati ne costituiscono un ulteriore svuotamento — è stato già affermato —, consentendo ad altri paesi extraeuropei il trattamento preferenziale riservato, in materia di commercio degli armamenti, ai membri della NATO e dell'Unione europea.

Con tali accordi, il Governo intende stabilire con alcuni paesi rapporti privilegiati tramite procedure agevolate insidiose, che fuoriescono dai paletti protettivi della legge n. 185 del 1990 che favorivano la trasparenza e il controllo anche del Parlamento in un settore così delicato.

Per quanto riguarda l'articolato, l'articolo 5 del Memorandum stabilisce che le attività derivanti dall'Accordo saranno sottoposte all'Accordo di sicurezza, firmato dalle competenti autorità nel 1987, che prevede la massima segretezza e che sottrae al Parlamento la conoscenza degli sviluppi successivi, in cui le nostre Forze armate, le industrie militari ed i centri di ricerca universitari saranno coinvolti.

In diversi articoli dell'Accordo si fa riferimento a successivi accordi tecnici specifici — ne ha parlato molto bene oggi il collega Mattarella —, a programmi di ricerca, a futuri programmi non meglio definiti, attuando una sorta di delega in bianco, che consentirebbe ulteriori violazioni della citata legge n. 185.

Sarebbero quindi necessari strumenti annuali di controllo da parte del Parlamento sui diversi accordi di cooperazione nel settore della difesa.

Una specifica riserva sull'accordo in esame deriva dal fatto che Israele non ha aderito al Trattato di non proliferazione di armi nucleari — ricordo che oggi si apre, a New York, la Conferenza di revisione, volta all'esame di una nuova generazione di armi nucleari — nonché dal fatto che, secondo numerosi analisti, Israele possiede armi nucleari.

Con questo accordo trasferiamo tecnologie e strumentazione che, successivamente, potrebbero essere applicate al nucleare. In cambio, riceveremo *know how* per lo sviluppo congiunto di sistemi elettronici e missilistici e per un nuovo sistema di guerra elettronica altamente segreto. Il tutto per una spesa consistente che, considerate le priorità economiche del nostro paese, è assolutamente inopportuna.

È un accordo che, per gli esiti, risulta squilibrante nei confronti di un'area delicata dello scenario internazionale, nel quale il nostro paese ha storicamente giocato un ruolo di amicizia, sia nei confronti del popolo israeliano sia di quello palestinese, un ruolo di equidistanza che ha consentito mediazioni, operando per la sicurezza dello Stato di Israele e per il riconoscimento dello stato della Palestina. Sono cose note: due popoli, due Stati! Tutto ciò non disconoscendo tuttavia la simmetria della situazione reale, resa più profonda dalla costruzione del muro, condannata dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Condanna confermata dal voto dell'Assemblea generale dell'ONU, che ha definito illegale la costruzione del muro sui territori palestinesi, invitando i Governi ad adottare le misure necessarie per il suo smantellamento. Ciò significa una violazione da parte di Israele del rispetto delle sedi internazionali.

In particolare, con riferimento alle fattispecie previste dall'accordo, ricordo che il codice di condotta europeo del 1998 sull'esportazione di armamenti — il sottosegretario lo ha richiamato, ma io lo cito in senso opposto — richiama, tra i criteri generali contenuti in premessa, l'impegno di tutti i paesi, anche dell'Italia, a non commerciare in armamenti con paesi che non rispettino il diritto internazionale (vedi sentenza della Corte internazionale di giustizia, confermata dall'ONU), che presentino una situazione di tensione o di conflitto armato e che siano caratterizzati da situazioni di insicurezza e instabilità regionale. Il presente accordo ne costituirebbe un'aperta violazione.

Non solo, la costruzione di un binario preferenziale tra Italia e Israele, sostanziato da questo accordo, depotenzia di fatto il ruolo che l'Unione europea, in quanto *partner* nella *Road map*, dovrebbe esercitare nel suo insieme nel processo di pace tra Israele e la Palestina.

Per tali ragioni, ritengo si debba difendere fino in fondo la legge n. 185 del 1990, riconsiderando il presente accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono...

RAMON MANTOVANI. Presidente!

PRESIDENTE. Non mi risulta... Comunque prego, onorevole Mantovani, ha facoltà di parlare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, forse ciò è dovuto al fatto che avevo preannunciato agli uffici che, probabilmente, sarei intervenuto solo sul primo provvedimento all'ordine del giorno. Tuttavia, intendo intervenire brevemente anche sul disegno di legge di ratifica del Memorandum d'intesa con Israele.

Anche in questo caso ricorre la questione relativa alla legge n. 185 del 1990, sulla quale non intendo insistere; comunque, anche a mio avviso esistono diversi motivi di opposizione all'accordo in esame.

Occorre mettersi d'accordo: se i trattati di cooperazione, Memorandum di intesa, collaborazione nel campo della difesa e militari, costituiscono contributi alla costruzione della pacificazione in aree calde o contributi alla costruzione delle condizioni di stabilità in alcuni luoghi del mondo, il presente accordo è contraddittorio rispetto a tali obiettivi. Ciò in quanto l'esercito israeliano è impegnato in un conflitto armato, e già questo costituisce motivo sufficiente per escludere tale paese da trattati di collaborazione militare e, ancor più significativamente, da trattamenti privilegiati con riferimento al commercio delle armi.

L'esercito israeliano — e lo affermano coloro che disobbediscono a tale esercito

andando incontro a pesanti conseguenze dal punto di vista penale — viola reiteratamente e pesantemente i diritti umani nei territori illegalmente controllati ed occupati dalle Forze armate israeliane.

Anche questo dovrebbe essere motivo sufficiente per negare la possibilità di un accordo generale nel campo della difesa e per inibire il commercio delle armi, non certo per applicare una clausola di privilegio e di particolare salvaguardia nei confronti di Israele.

Come altri colleghi, ho in animo di favorire, per quanto possibile, un processo di distensione che porti alla trattativa ed alla costituzione di due Stati nell'area mediorientale. Quindi, profonderò ogni sforzo al fine di perseguire questo obiettivo e sono pronto a subordinarvi molte affermazioni di principio. Tuttavia, la natura e il momento in cui è stato firmato questo accordo (e quest'ultimo non va dimenticato) perseguono altri obiettivi. Infatti, con tutta evidenza si vuole costruire un'alleanza stretta e privilegiata tra alcuni paesi europei (nella fattispecie, in primo luogo l'Italia e in secondo luogo la Polonia) con il Governo israeliano.

Si tratta di un atto che non contribuisce per nulla alla costruzione delle premesse per giungere ad una fortunata trattativa di pace, e questo anche tralasciando le specificità cui ha già accennato l'onorevole Pisa. Infatti, Israele non ha sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare; d'altra parte, tutti sanno che questo paese è una potenza nucleare. Tuttavia, l'Italia si impegna alla costruzione di veicoli di trasporto per bombe atomiche. Ebbene, ritengo scandaloso che il nostro paese faccia questo e che, comunque, l'accordo in questione possa trovare in Parlamento un consenso eventualmente ampio.

Rimando agli interventi che il gruppo di Rifondazione comunista svolgerà in sede di dibattito, ma preannuncio fin da adesso il voto contrario del mio gruppo al provvedimento in oggetto, sia a causa della violazione e dello snaturamento della legge n. 185 del 1990, sia per lo specifico contenuto dell'accordo in esame (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di Rifondazione Comunista e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5592)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo anch'io di replicare nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2003 (5203) (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2003.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5203)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, molto brevemente vorrei ricordare che il Memorandum in oggetto riveste carattere di particolare delicatezza perché sviluppa la collaborazione nei settori di cui oggi si è discusso con il Kuwait, paese molto importante che subì, come tutti ricordiamo, l'aggressione del regime di Saddam Hussein. A tale aggressione seguirono numerose vittime dovute all'efferatezza del regime iracheno, che la comunità internazionale ha contribuito a sconfiggere. Speriamo che dalle ceneri di un passato atroce possa risorgere e vedere la luce in breve un nuovo governo iracheno autenticamente democratico.

Il Kuwait quindi è stato vittima di un'aggressione, mentre oggi riveste un ruolo strategico in quell'area geopolitica così complessa e delicata. Pertanto, ha la necessità di trovare *partner* affidabili nella cooperazione e nello scambio di tecnologie altamente qualificate, anche nel settore degli armamenti.

Pur non essendo un paese che può definirsi democratico, il Kuwait si ispira ad alcuni valori della cultura politica ed economica dell'Occidente e merita il sostegno della comunità internazionale e in particolare dell'Italia. Il Memorandum d'Intesa in esame ha la finalità di sviluppare – analogamente al precedente provvedimento – l'emancipazione dei livelli democratici e culturali del paese e di aiutare ad esportare la democrazia, anche attraverso strumenti che concorrano alla difesa del paese stesso e dei confini allargati che esso rappresenta di fronte a scenari foschi, complessi e particolarmente cruenti a causa della crescita e dell'*escalation* del terrorismo internazionale, che miete vittime e che rende instabile il principio della democrazia nel mondo.

Dunque, ferme restando le considerazioni svolte in occasione dell'esame dei

precedenti disegni di legge di ratifica in ordine alla corretta applicazione della legge n. 185 del 1990 e alla necessità di un ampio e proficuo controllo da parte del Governo sulle transazioni e sulle operazioni, alla luce del dibattito svolto il relatore auspica l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la volontà del Governo di rafforzare i legami bilaterali in tutti i settori, e dunque non soltanto per quanto riguarda la cooperazione militare, è stata manifestata in tutti gli incontri che a vari livelli si sono recentemente susseguiti. Ricordo la visita del ministro della difesa del Kuwait a Roma nel marzo dello scorso anno e quella dell'allora ministro degli affari esteri, Frattini, in Kuwait, nel quadro del viaggio compiuto per invitare i paesi amici del Golfo a collaborare per la liberazione delle due Simone, rapite in Iraq.

Il Kuwait ha molto apprezzato e condiviso le posizioni assunte dall'Italia nelle due crisi che hanno avuto come protagonista l'Iraq, quella dell'inizio degli anni Novanta, quando il territorio del Kuwait fu invaso dalle truppe di Saddam Hussein, e quella odierna, che vede il Kuwait condividere le nostre preoccupazioni e il nostro desiderio di riportare sicurezza e stabilità in un paese, quale l'Iraq, di importanza prioritaria per l'Emirato. Quest'ultimo ha offerto e continua ad offrire un prezioso supporto logistico alle nostre forze di pace e ai nostri esperti di cooperazione che sono oggi impegnati sul territorio iracheno, e guarda all'Italia come ad un *partner* importante per il processo di ricostruzione dell'Iraq e di stabilizzazione dell'intera area del Golfo.

Il Kuwait gioca un ruolo attivo ed equilibrato in ambito regionale, anche attraverso la sua partecipazione ad importanti organizzazioni, quali il Consiglio di cooperazione del Golfo e la Lega araba,

nel cui seno assume sempre posizioni moderate. Costante è, inoltre, la sua apertura al dialogo con i paesi occidentali e in particolar modo con l'Italia, con la quale intende coltivare un legame di privilegio e che considera quasi un ponte per il rilancio dei rapporti di cooperazione dei paesi del Golfo con il resto dell'Unione europea.

Sul piano economico, il Kuwait attraverso oggi una fase di notevole espansione e costituisce quindi un mercato di grande interesse per l'intero nostro sistema imprenditoriale. In questo contesto, le imprese italiane operanti nel settore della difesa, già ben posizionate nel mercato dell'Emirato, non potranno che trarre concreti benefici dall'entrata in vigore del Memorandum, la cui ratifica è auspicabile sia tempestivamente approvata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire che presenteremo, anche in occasione del disegno di legge di ratifica in esame, l'emendamento che ho preannunciato ai due precedenti disegni di legge, diretto a preservare e mantenere i contenuti della legge n. 185 del 1990.

Non è, comunque, in questione la materia specifica, ossia l'accordo con il Kuwait: ciò anche per evidenti motivi di coerenza con la collaborazione che l'Italia ha assicurato a questo paese sin dal periodo della prima guerra del Golfo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, desidero brevemente citare il punto 1 dell'articolo 9 del Memorandum di intesa tra i Governi italiano e Kuwaitiano, che reca quanto segue: «Le persone cui si applica il presente Memorandum d'intesa e le persone a loro carico non potranno prendere parte ad alcuna disputa armata con una terza parte né essere coinvolti in alcuna attività riguardante la sicurezza nazionale della parte ricevente per tutto il

periodo del loro soggiorno nei suoi territori né svolgere nessun'altra attività oltre quelle previste da questo *memorandum of understanding*». A mio avviso si tratta di un aspetto importantissimo.

Inoltre, ricordo che l'articolo 12 stabilisce in cinque anni (rinnovabile per altri cinque) la validità del memorandum in oggetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, in relazione a tale disegno di legge di ratifica, mi rifaccio alle considerazioni svolte in occasione dell'esame dell'accordo tra la Repubblica algerina e l'Italia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5203)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,03).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta di giovedì 5 maggio, alle 9,30,

avrà luogo un'informativa urgente del Presidente del Consiglio sugli esiti dell'indagine relativa alla morte del funzionario del SISMI Nicola Calipari. Il dibattito sarà organizzato con le consuete modalità.

Ricordo che nella stessa mattinata è prevista la votazione per l'elezione di due componenti l'Autorità garante per le comunicazioni.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 maggio 2005, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1184 — D'iniziativa dei senatori: MEDURI ed altri: Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria (*Approvata dal Senato*) (5141-A).

e dell'abbinata proposta di legge: MOLINARI e RUGGERI (3346).

— *Relatore:* Zanettin.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Incremento del contributo obbligatorio dello Stato italiano alla Corte penale internazionale, con sede a L'Aja (5084-A).

— *Relatore:* Pacini.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3199 — Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la

cooperazione in Europa (OSCE) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5612).

— *Relatore*: Pacini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3150 — Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5649-A).

e dell'abbinata proposta di legge: PERROTTA (5747).

— *Relatore*: Pacini.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 3099 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 15 maggio 2003 (*Approvato dal Senato*) (5590).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

S. 3181 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003 (*Approvato dal Senato*) (5592).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2003 (5203-A).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni* Violante ed altri n. 1-00436, D'Agrò e Volontè n. 1-00444, La Russa ed altri n. 1-00445, Antonio Leone n. 1-00448 e Cè ed altri n. 1-00449 sulla crisi del comparto tessile e abbigliamento.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GAZZARA ed altri; ZANETTIN ed altri; FANFANI ed altri; GUIDO ROSSI: Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati (1949-4014-4778-4779-A).

— *Relatore*: Bressa.

(*al termine delle votazioni*)

9. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali)*:

Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo INTERNET (4599).

e delle abbinata proposte di legge: MAZZUCA; BUTTIGLIONE ed altri; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; MUSSOLINI; BUTTI; MASSIDDA ed altri; FOTI ed altri; MARRAS e VITALI; DEODATO e BONDI; BURANI PROCACCINI ed altri; FRANCESCA MARTINI ed altri; CIRIELLI ed altri; PECORELLA; CÈ ed altri; CIMA ed altri; FRANCESCA MARTINI ed altri; MILANESE e ANTONIO RUSSO; SANTORI ed altri; PERROTTA; FRANCESCA MARTINI ed altri (311-382-408-593-726-953-1029-1346-1489-2038-2415-2422-2521-2669-2864-3122-3235-3691-4299-4466-5359).

La seduta termina alle 18,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,50.